



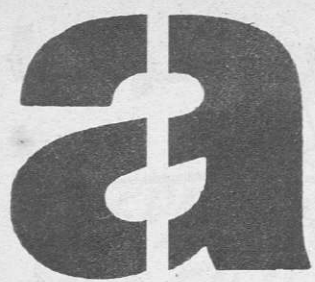
10 anni di storia in un unico pentolone E tutto diventa cronaca nera

Questa sembra essere la logica che guida la ricostruzione giudiziaria di « Potere Operaio » che ha portato agli arresti del 21 dicembre. Numerosi attestati di solidarietà per Gavazzeni, Madera, Novak (per lui molti musicisti suoneranno oggi a Milano), Adriana Servida, Magnaghi. Silenzio a Palazzo di Giustizia sia a Roma che a Milano, ma nel pomeriggio viene fatta circolare la voce di prove di riunioni tra Negri e Curcio. Sequestro Saronio: bocca chiusa sul nome del testimone. Per l'uccisione di Alceste Campanile e di Emilio Alessandrini non c'è mandato di cattura, ma solo comunicazione giudiziaria. Cominceranno solo il giorno di Natale gli interrogatori

● notizie a pag. 2, 3 e 8; un commento a pag. 20

CI RIVEDIAMO IL 27!

Oggi è l'ultimo numero del giornale pre-festivo. Saremo di nuovo in edicola giovedì 27 dicembre, per continuare ad esserci fino a domenica 30, anche se a 12 pagine. Poi sappiamo di ritornare ad uscire giovedì 3 gennaio 1980. E contiamo di tornare a 20 pagine, non solo per quel giorno, ma per tutto l'anno che verrà. Dipende....



Un testimone racconta di riunioni tra Negri e Curcio

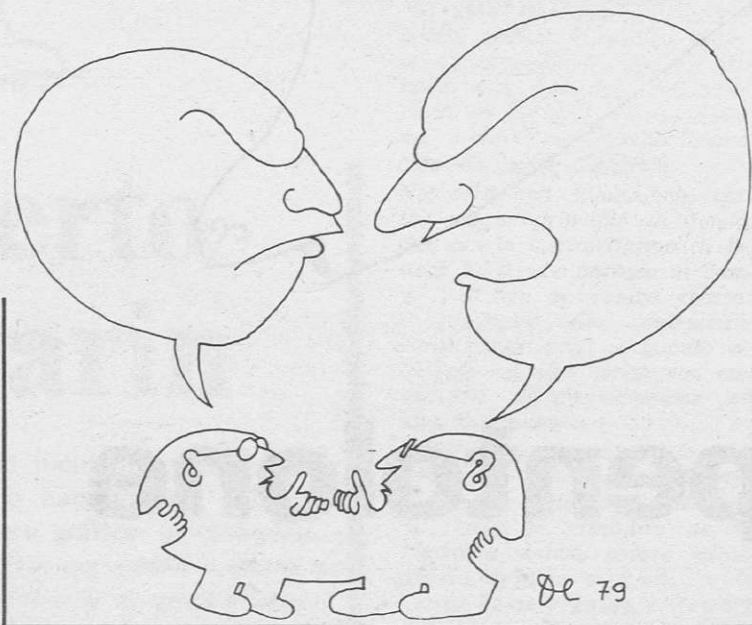
Roma, 22 — Il clima di mistero che ieri mattina avvolgeva il tribunale di Roma, è paragonabile a quello immediatamente seguente gli arresti di Padova con lo stralcio del troncone romano. Non sono diverse le voci di corridoio, che fanno risalire l'intera operazione ad una « confessione » di due « prigionieri politici ». Ma è meglio andare per ordine. In tutto gli arresti sono circa 17, più qualche ricercato, il numero però ancora non è stato confermato i reati che vengono contestati negli ordini e nei mandati di cattura variano dalla partecipazione a banda armata, all'insurrezione armata contro lo Stato alla contestazione di specifici attentati politici consumati a partire dal '73. Agli arresti in ogni caso si devono aggiungere un numero sbalorditivo di perquisizioni, anche queste ordinate dalla magistratura, per associazione sovversiva o ricerca di armi e documenti. In specifico a Roma, i giudici dell'ufficio istruzione avrebbero spiccato un numero non precisato di mandati di cattura (da 5 a 10), per costituzione di banda armata ed insurrezione armata; alcuni di questi riguarderebbero persone già detenute, in altre inchieste poli-

Roma, 22 -- La notizia "bomba" è trapelata nel pomeriggio e subito volutamente molto circostanziata. Si tratterebbe delle prove, già in possesso dei giudici (non si sa se di Padova, di Roma o di Milano) di incontri avvenuti tra Toni Negri, Renato Curcio ed altri tra il '72 e il '74.

Per la precisione Negri e Curcio, secondo l'anonimo "testimone" si incontrarono a Milano nel 1972 e discussero dell'inizio della lotta armata. Poi ci fu un'altra riunione, a Torino, nel marzo del '73 nella quale

venne discussa la situazione alla Fiat (a quel tempo occupata per una settimana per la firma del contratto) e infine, sempre presenti altre persone, il 1° luglio 1974 a Bellagio, sul lago di Como. Quest'ultimo incontro avvenuto dopo la conclusione del rapimento del giudice Sossi di Genova, avrebbe segnato la divisione tra un'impostazione strategica che privilegiava l'antifascismo (Curcio) e una che privilegiava la lotta al riformismo e alla socialdemocrazia (Negri).

Palazzo di giustizia di Roma... le solite indiscrezioni



tiche, gli altri non sono stati eseguiti. I provvedimenti di Roma in alcuni casi si sarebbero accavallati con gli ordini di cattura spiccati da Milano e da Torino. Sempre a Roma i giudici avrebbero ordinato una serie di perquisizioni, nelle abitazioni di compagni gravitanti nell'area dell'autonomia non organizzata, tra cui ancora una volta gli amici di Walter Rossi. Sull'esito di queste perquisizioni non sono state fornite delucidazioni.

Ma torniamo alle indiscrezioni circolate nel tribunale di Roma. Sembra che l'intera operazione sia scattata dopo una serie di vertici tra i magistrati di Roma, Milano, Padova, Genova, Firenze: l'ultimo di questi si sarebbe svolto in una città del nord Italia, pochi giorni fa; pare che in quell'occasione gli inquirenti, dopo aver esaminato alcuni rapporti della Digos e dei

Carabinieri, abbiano deciso di ordinare la grossa operazione antiterrorismo. Alcuni degli arrestati di Milano e di altre città del nord, verranno quasi sicuramente trasferiti a Roma e messi a disposizione degli inquirenti che stanno seguendo le inchieste Moro e « 7 aprile ».

Si avvalorava sempre più la tesi secondo la quale la confessione di una o più persone, coinvolte in inchieste politiche, abbia deciso di confessare alcuni retroscena di attentati politici e di sequestri di persona. A riguardo è circolato il nome di un testimone-imputato coinvolto nel rapimento Saronio. Si parla addirittura di verbali di interrogatori firmati. Ovviamente il tutto non viene confermato dai magistrati, ma rimane soltanto un'indiscrezione del tribunale, con la quale si annuncia che l'operazione ancora non è terminata.

A Milano seconda conferenza stampa disdetta

Milano, 22 — Per la seconda volta l'incontro con i giornalisti promesso al palazzo di giustizia non è avvenuto. Il procuratore Gresti avrebbe dovuto dare notizie alle 13, ma in pratica non si è saputo nulla. E' confermato che gli arresti milanesi sono 12, a cui si aggiungono altri 6 ordini, a carico di imputati già detenuti e di e di Gianfranco Pancino, latitante. Dei fermati, delle perquisizioni nulla. E' stato però precisato che per Toni Negri, Tomei Borromeo e Marelli il mandato di cattura riguarda solamente il sequestro Saronio e gli attentati. Per quanto riguarda l'uccisione del giudice Alessandrini e quella di Alceste Campanile si tratta invece di « avvisi di reato », vale a dire che gli arrestati sono avvertiti dalla magistratura che si sta indagando su di loro in relazione a quei fatti.

Se alcuni dei nomi degli arrestati sono conosciuti (e subito sono partiti documenti di protesta e di solidarietà, come documentiamo in altra parte del giornale), di altri non si sa nulla. Per esempio nel caso di Mauro Borromeo, direttore di sede dell'università Cattolica di Milano, cinquantenne, la possibilità che sia una « mente »

delle BR appare inverosimile. « Sarebbe come se un agente del KGB fosse a capo del Pentagono » dicono alcuni studenti dell'università; la selezione

politica di studenti, professori e personale è strettissima e l'assunzione avviene solo dopo lunghe investigazioni. Appare più probabile che Borromeo (che

ha nominato come suo avvocato Isolabella, democristiano) sia finito in carcere per qualcosa che riguarda il figlio Mario, studente di 20 anni ora all'estero, già appartenente al gruppo Gramsci e amico di Francesco Tomei.

Nulla è trapelato sul testimone che avrebbe fatto partire l'incriminazione per il sequestro Saronio. Ma i nomi ragionevolmente possibili sono sempre quelli che abbiamo detto ieri, Carlo Casirati e Carlo Fioroni. Il primo, come abbiamo già riferito, nel corso del processo fece pesanti allusioni ad un « professore » che « la sapeva lunga »: il secondo, detenuto a Matera ha ricevuto negli ultimi mesi, le visite di molti magistrati ed ha recentemente cambiato l'avvocato difensore, scegliendo Fausto Tarsitano, del PCI. Altri ancora, ma sono sempre voci, parlano di Alice Carrobbio, convivente di Carlo Casirati (dal quale ha avuto una figlia) che fu condannata a 12 anni per il rapimento Saronio, ma liberata dopo aver scontato 4 anni nell'agosto scorso.

Ma il grosso degli arresti è legato alla storia passata di

Potere Operaio, e nei mandati si parla di fatti avvenuti otto o nove anni fa. Per esempio nell'ordine di cattura contro Jaros Novak si parla di un corteo a Roma nel '72 in cui fu lanciata una bottiglia incendiaria contro una sede della Democrazia Cristiana, in quello contro Alberto Magnaghi della giornata del 12 dicembre '71 a Milano. I commenti al palazzo di giustizia sono omogenei e severissimi: si è voluto un'altra volta colpire persone che da anni non svolgono attività politica perché gli inquirenti sono convinti che il terrorismo di oggi sia indissolubilmente legato a Potere Operaio dei primi anni '70. Ed è un procedimento pazzesco, assurdo.

Il collettivo Stadera ha intanto protestato per la perquisizione subita da uno dei suoi membri, Fiorello. Il mandato parlava di « comune militanza all'interno di una identica organizzazione politica » riferendosi all'autonomia e di « stretti rapporti protrattisi anche in epoca recente ». Il collettivo che appartiene all'area di Nuova Sinistra Unita ha protestato per le continue perquisizioni e per le notizie false e infondate diffuse dai giornali.

A Natale i primi interrogatori

La prima degli arrestati nel corso del blitz ad essere interrogata sarà Silvana Marelli difesa dagli avvocati Giuliano Spazzali e Gabriele Fuga; l'interrogatorio è fissato per il pomeriggio di Natale alle ore 16. Un'ora dopo sarà interrogato il professore universitario Francesco Gavazzoni difeso dall'avvocato Mazzola di Milano e dall'avvocato Zilioli di Bergamo. Il 26 dicembre saranno interrogati a Parma Arrigo cavallina, difeso da Spazzali e da Fuga e, nel carcere di Piacenza Oreste Strano difeso da Di Giovanni.

Il giorno dopo toccherà al docente universitario Romano Madera interrogato a Mantova alla presenza degli avvocati Baneschi e Fenghi il redattore della

rivista « Controinformazione » Marco Bellavita difeso da Pecorella, Francesco Tomei difeso da Medina, Adriana Servida difesa dall'avvocato Pinto, e il medico Giorgio Raiteri — arrestato a Genova — che sarà interrogato a Milano di fronte agli avvocati Zezza e Medina.

Venerdì 28 dicembre avranno luogo gli ultimi tre interrogatori quello del docente di Architettura Magnaghi detenuto a San Vittore e difeso dagli avvocati Piscopo e Spazzali; quello del discografico Jaroslav Novak difeso dall'avvocata Longoni di Milano e quello del giornalista Funaro arrestato a Roma e trasferito oggi a Milano che sarà difeso dagli avvocati Piscopo di Milano e Leuzzi di Roma.

La notizia è stata fatta circolare ieri sera, dopo una giornata di silenzi dei magistrati di Roma e Milano. Gli imputati di Milano per «insurrezione» saranno trasferiti a Roma. Gli interrogatori cominceranno il giorno di Natale. Non si sa ancora il numero esatto dei fermati

Gli arresti di Milano: “Per questi garantiamo noi”

I casi di Romano Madera, Alberto Magnaghi, Franco Gavazzeni, Jaro Novak, Adriana Servida. Le prime assemblee e un concerto. Appelli e testimonianze di solidarietà

A 24 ore dagli arresti e dalle perquisizioni nell'operazione a tappeto condotta dalla Digos e coordinata dalle Procure di Milano, Padova, Torino e Roma, a Milano, dove sono stati spiccati 11 dei 24 ordini di cattura, si registrano numerose reazioni e pronunciamenti di organismi universitari, gruppi di docenti, singoli compagni che hanno conosciuto gli arrestati. Mentre si stanno già svolgendo iniziative di mobilitazione e altre se ne annunciano.

Sul caso di Romano Madera, docente presso l'università di Cosenza, il rettore dell'università della Calabria, la presidenza della facoltà di Scienze economiche e sociali, la direzione del dipartimento di sociologia e scienze politiche, la direzione del dipartimento di organizzazione aziendale e amministrazione pubblica e diversi docenti hanno diffuso un appello in cui si esprime «la più piena solidarietà verso il docente di cui si apprezza la vasta e approfondita preparazione culturale, l'onestà, lo spirito di indipendenza, l'appassionato impegno didattico e scientifico». «Questa è l'ultima manifestazione — prosegue l'appello in favore di Romano Madera — di un sistema ormai radicato di incriminazioni non più solo avventate, ma dirette a scoraggiare qualunque espressione di testimonianza e partecipazione responsabile nella situazione in atto nel paese, che diventa ogni giorno più intollerabile. La magistratura e le autorità inquirenti, dalle risultanze testimoniali e di archivio sulle passate e presenti attività del nostro collega, non avrebbero difficoltà a riempire un percorso intellettuale ed umano che non può essere riempito da una manipolazione della storia degli ultimi 10 anni che cambia ad ogni ondata di mandati di cattura. Non vorremmo concludere come cittadini — affermano i firmatari dell'appello — alla luce di tutto questo, che le indagini sul terrorismo politico nel nostro paese siano giunte ad una tale situazione di aberrazione giuridica e politico da far apparire come efficaci simili indiscriminate e poco credibili operazioni». Seguono le firme di Pietro Bucci, rettore università di Calabria, Claudio Rotelli, preside facoltà di Scienze Economiche e Sociali, Ada Cavazzani direttore dipartimento sociologia e scienza politica, Silvio Gambino direttore dipartimento organizzazione aziendale, Franco Galdino direttore dipartimento di Storia, Franco Cristini direttore dipartimento di Filosofia, Pino Stancati padre della Compagnia di Gesù, Rodolfo Benevento, Pietro Fantozzi, Maria Manzolini, Gaetano Congi, Diego Fanelli, Laura Fiocco, Giovanni Arrighi, Renato Siebert, Marcello Nessori, Gianni Kaufmann, Massimo Bonanni, Fortunata Giselli, Antonello Pucci, Daniele Sala, Nicolò Martino, Ugo Ascoli, Grazia

Indovina, Sergio Vecchio, Chiara Sebastiani, Francesco Fenghi, Giuliana Motti, Giovanni Sole, Giovannella Greco, Gilda Rende, Giuseppina Finocchiaro, Anna Bloise, Teresa Materasso, Alfredo Rizzo, Cosimo Femia, Corrado Cosenza, Fernando Pizzo, Rossella Franchini, Laura Anastasio, Marco Bellizzi, Piero De Vita, Giuseppe Perrelli, Raffaele Principe.

(Per comunicazioni o adesioni all'appello, telefonare al 0984/839570 Università della Calabria Cosenza o alla Redazione di LC).

A proposito dell'arresto del professor Alberto Magnaghi, docente alla facoltà di Architettura di Milano ed ex segretario nazionale di Potere Operaio nel '71, il preside della facoltà Sechi, intervistato da Radio Popolare ha dichiarato: «E' un fatto che ci ha molto sorpreso, anche per la data in cui è avvenuto, con la facoltà vuota per le vacanze. Magnaghi lavora nella facoltà da molti anni, ha sempre avuto una presenza molto attiva fra gli studenti. Ora ho convocato il consiglio di facoltà con urgenza, non ho potuto farlo addirittura oggi perché i docenti se ne sono andati per le feste (la convocazione straordinaria è stata fissata per il 3 gennaio, ndr)». Ad una domanda sull'impegno politico di Alberto Magnaghi, sul lavoro da lui svolto finora all'università, il preside ha risposto: «Io giudico solo l'impegno scientifico dei miei docenti. Posso dire che Magnaghi svolgeva regolarmente il suo lavoro».

Anche un esponente del PSI di Milano, Tortoredo, si è pronunciato a favore di Alberto Magnaghi nel corso di un'assemblea pubblica organizzata da Democrazia Proletaria in un locale cittadino: Tortoredo si è detto disposto a impegnarsi per dare vita ad altri momenti di discussione e mobilitazione contro questi ultimi arresti e contro le decisioni del governo in materia di provvedimenti antiterrorismo. Appena è cominciata a circolare la notizia dell'arresto di Franco Gavazzeni, docente di letteratura italiana alla facoltà di Lettere e filosofia dell'università di Pavia, il consiglio di facoltà ha votato, all'unanimità, un comunicato in cui «ribadisce la più viva stima e il totale apprezzamento per le doti di rettitudine e onestà intellettuale e civili del professor Gavazzeni, ed auspica che egli venga quanto prima liberato da ogni minimo sospetto, che non può non essere infondato agli occhi di chi ne conosce il totale impegno scientifico, e venga restituito alle sue funzioni di stimato docente e studioso».

Sulla figura di Franco Gavazzeni, Franco Bolis, ex dirigente nazionale di Lotta Continua,

ci ha fatto pervenire la seguente dichiarazione: «Lo conosco da venti anni. Mio professore al liceo, ho studiato con lui all'università. E' un uomo di sini-

stra e, per quanto ne so, vagamente simpatizzante in passato per il gruppo del Manifesto. Ritengo totalmente arbitraria l'associazione alla storia passata di



Nino Vento

“Colpire l'opposizione passata perché non ve ne sia una nel futuro”

Una lunga dichiarazione rilasciata dall'avvocato Francesco Piscopo che difende Alberto Magnaghi e Alberto Funaro

Milano, 22 — «Come avvocati abbiamo acquisito la coscienza della nostra inutilità: la difesa, in provvedimenti di questo tipo, non ha assolutamente nessun ruolo; le decisioni vengono tutte prese sulla nostra testa». E' questa una delle prime affermazioni che l'avvocato Francesco Piscopo ha fatto nel corso di un breve incontro con i giornalisti. L'avvocato Piscopo è il difensore di fiducia nominato da Alberto Magnaghi e da Alberto Funaro. Quest'ultimo, arrestato a Roma, dovrebbe essere trasferito a Milano nelle prossime ore e verrà interrogato venerdì 28 dicembre a San Vittore.

Piscopo ha poi descritto il filo conduttore tra l'inchiesta padovana di Calogero e gli ultimi arresti e perquisizioni, dicendo che questi non sono altro se non «il completamento dell'operazione del giudice padovano. Senza entrare per ora nel merito delle accuse specifiche», ha aggiunto l'avvocato, «il messaggio politico che si può recepire da quest'ultimo blitz è il seguente: in Italia non vi deve essere opposizione che non sia

quella permessa dal re; colpire l'opposizione passata perché non ce ne sia una nel futuro. Ecco, il caso di Magnaghi, è un canovaccio sul quale si recita tutto il resto: c'è una continuazione dell'eversione costituzionale in atto da qualche mese, e che si è acuita con il varo di questi ultimi decreti legge. I decreti parlano chiaro, il problema non è il turbamento o la distruzione dell'ordinamento costituzionale, no! Si parla invece di ordine democratico, dell'ordine attuale, questo assetto istituzionale, basato su queste forze politiche». Piscopo ha poi così proseguito: «Si segue all'indietro il percorso politico di una persona, anche se si sa bene che da anni ha cessato ogni forma di militanza; si applicano agli individui quei collegamenti di tipo politico ed ideologico che ai giudici sembra di scorgere, mettiamo fra Potere Operaio e Autonomia; si attribuiscono reati e si manda la gente in galera, aspettando che gli imputati riescano a questo punto a discolarsi. Ma

Potere Operaio e assurdo il suo arresto».

In segno di solidarietà con Jaro Novak, attualmente discografico della «Cramps records» e fino al '73 militante del gruppo romano di Potere Operaio, si terrà oggi alle 15, al cinema Cristallo una manifestazione-spettacolo con concerto.

Infine, sull'arresto di Adriana Servida, ex militante di Potere Operaio e di Lotta Continua, riportiamo una dichiarazione di Nino Vento, un compagno di Lotta Continua di Milano che ha conosciuto: «Biancaneve stregata, la regina cattiva, bambine sognanti disegnate con un tratto leggero dentro atmosfere sospese: gli acquarelli e le incisioni di Adriana Servida sono esposti all'Agorà, nel negozio di artigianato che ha aperto qualche anno fa vicino alle colonne di S. Lorenzo e dove, insieme alle amiche, dipinge fiori sulle stoffe, gli ombrelli, i vestiti. Io l'ho conosciuta molti anni fa, quando fra il '73 e il '74 aderì a Lotta Continua, e poi, insieme alle prime femministe, ne uscì interrompendo completamente e definitivamente ogni attività politica per dedicarsi ad un'unica passione, la pittura. (Tre anni fa ne ha scritto in un piccolo libro, «Il pittore di stoffe»). Adriana, del resto, la si può trovare sempre lì, nel suo studio, tranne quando è a scuola, l'istituto della Regione in via Salaino, dove insegna disegno e grafica e cura il settore degli handicappati. Ma ora l'hanno arrestata».



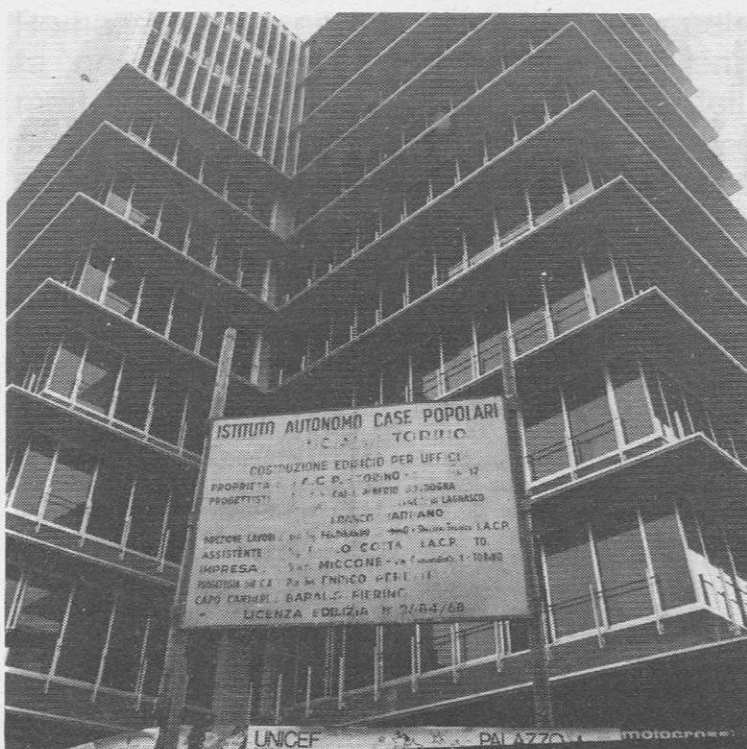
E gli sfrattati? Che si arrangino, e si comprino una casa

Roma, 22 — L'inversione dell'ordine del giorno venerdì 14 alla Camera proposta dal capogruppo democristiano, dopo l'incredibile comunicazione del ministro Nicolazzi che, mentre era in corso l'esame del decreto sugli sfratti, il Consiglio dei Ministri nel frattempo ne aveva predisposto un altro, ha tagliato di colpo le gambe a un dibattito vivace e molto impegnativo su cui per la prima volta tutta la sinistra aveva trovato un'unità di intenti, non senza prima aver tentato in Comitato ristretto e nei corridoi tutte le mediazioni possibili. Il governo è stato irremovibile: il decreto uscito dal Senato, sensibilmente peggiorato dal colpo di mano della DC e dei fascisti, non doveva alla Camera subire alcuna modifica, questo è stato l'esecuzione del 90% degli atteggiamenti del Governo e della DC nel dibattito alla Camera e da questo ordine di scuderia non si sono mossi, anche se 50 cavalli sono scappati, beccandosi il cicchetto sul Popolo il giorno dopo. Così in una votazione truffa, in cui i deputati dc votanti hanno contato per due e per tre, è passata l'inversione dell'ordine del giorno, in cui il Governo, toccando il tetto dell'arbitrio e del disprezzo verso la massima Assemblea elettiva, ha ancora una volta avvocato a sé il compito di legiferare, anzi di decretare, come ormai nella consolidata prassi ben collaudata dalla scorsa legislatura.

Il nuovo decreto dunque apparso lunedì scorso sulla *Gazzetta Ufficiale* è esattamente quello uscito dal Senato prima della discussione alla Camera con una sola modifica: la proroga di un mese in più per l'imperativo che ha guidato i sfratti (quelli per necessità) che scadrà il 23 febbraio.

Una vera barzelletta, la presa in giro è totale; siamo arrivati al punto che una Camera intera, lavorando a tappe forzate su una materia così importante, per la prima volta discute animatamente su un argomento che interessa migliaia di famiglie, e a un certo punto il Governo e la DC dicono «alt, fermi tutti, ci penso io, è inutile insistere, parliamo d'altro, poi vi faremo sapere!». Non c'è da scandalizzarsi; del resto i relatori Padula e Corde della DC l'avevano detto sin dall'inizio quando introdussero la discussione sulle linee generali del decreto, anzi l'avevano raccomandato, rivolti ai banchi della sinistra, «non affardiamoci in dispute ideologiche», come per dire «prendetevi questo decreto e zitti, perché se fate l'opposizione, poi ci pensiamo noi» e così è stato; hanno sottratto banditescamente il decreto e, colmo dell'impudenza, l'hanno ripresentato dopo 3 giorni, uguale.

E intanto gli sfrattati che fanno? Mah, si arrangiano: in fin dei conti c'è sempre la coabitazione, se trovano un caro parente che li ammucchia da qualche parte, oppure la propria vettura, o i vagoni ferroviari, oppure vanno ad ingrossare le file delle domande per la casa popolare però stavolta,



con la tessera da baraccato altrimenti anche quella porta è chiusa, oppure la casa in proprietà. Ecco quest'ultima è forse la strada giusta, l'unica vera luminosa strada che fa fruttare il risparmio delle laboriose famiglie italiane che battono il record degli stra-

ordinari e del doppio lavoro. Ma, qualcuno potrebbe chiedersi, comprare una casa oggi vuol dire avere un bel po' di milioncini da parte e, quanti sfrattati di lusso possono permettersi questo? Non c'è problema, risponde il Governo con il suo bel decreto: basta che

non si pretenda di applicare l'equo canone al patrimonio privato, ma solo a quello pubblico e quindi basta che i Comuni e le Regioni la smettano di protestare sulla programmazione mancata e pensino invece ad acquistare sul mercato libero un po' di appartamenti degli speculatori da affittare a equo canone a un po' di sfrattati, basta che i Comuni pensino a costruire rapidamente con il prestito dello Stato di 1.000 miliardi al 4% di interesse un po' di case pubbliche da assegnare a un altro po' di sfrattati sempre a equo canone, basta che l'IACP stralci d'urgenza e in via prioritaria dal suo irrisorio patrimonio un 20% di case da dare a un altro po' di sfrattati e così piano piano sistemiamo i poveri, ammolliamo ai Comuni il peso della tensione sociale e noi Governo e DC ci riserviamo la gestione della perla del decreto: il mutuo agevolato ad personam (art. 9) che funziona così: il beneficiario del mutuo può acquistare l'abitazione stessa in cui finora ha abitato in locazione, oppure può acquistare un'altra abitazione libera o da costruire, anche non obbligatoriamente inserita nel piano di zona 167, unica condizione: «pur-

ché non sia di lusso».

Questa perla è veramente scandalosa per almeno quattro motivi: 1) perché agevolando l'acquisto della casa per chi finora l'ha abitata in affitto significa trasformare per decreto l'inquilino in proprietario, che, per non rimanere vittima della vendita frazionata e quindi del sicuro sfratto, in questo modo si trova costretto a pagare la casa almeno tre volte il valore che ha, perché gli anni di affitto pagati fino a quel momento sono stati soldi buttati; 2) perché permette di comprare una casa costruita e libera a chi può sostenere l'anticipo e il relativo mutuo, sottraendola al mercato delle locazioni; 3) perché permette di comprare una casa «non di lusso» ancora da costruire in zone non soggette alla legge 167 e quindi sottratte anche al controllo urbanistico che la caotica e congestionata edilizia delle nostre città richiede ormai improrogabilmente; 4) perché insieme ai provvedimenti citati prima, butta a mare, dulcis in fundo, la funzione programmatica del piano decennale, che pure indirizzava forzatamente la domanda sociale verso la casa in proprietà.

Loredana Mozzilli

Olivetti di Ivrea

Niente licenziamenti, forse. Ma a che prezzo?

Non sono ancora noti i particolari dell'accordo raggiunto due giorni fa, tra FLM e Olivetti, sulle sorti dell'azienda e in particolare sui paventati 4.500 licenziamenti.

L'FLM lo presenta con toni entusiastici valutandolo come un capovolgimento dei piani padronali: voleva licenziare — dice il sindacato — ed invece ha finito col decidere di assumere per il prossimo anno 440 tecnici; la cassa integrazione è per il prossimo anno limitata a soli 750 operai; la azienda che voleva limitare i settori di produzione è costretta «a fare una politica di sviluppo della ricerca», nei settori dell'elettronica, dell'informatica, della meccanica strumentale. Per l'Unità il punto più grosso dell'accordo non è tanto l'aver evitato i licenziamenti, ma il fatto che «non si terranno in piedi posti di lavoro inutili», perché l'azienda ha dichiarato di aderire pienamente ai piani di settore, proposti dal sindacato.

Da parte operaia l'atteggiamento è quello di aspettare il testo completo dell'accordo, prima di dare un giudizio. Allo stabilimento ICO di Ivrea c'è stata venerdì un'assemblea molto affollata (oltre mille persone), ma nessuno è intervenuto, per esprimere un parere; la gente ha lasciato parlare il sindacalista esterno e



i soliti del Consiglio di fabbrica, preferendo aspettare prima di cantare vittoria.

Un compagno presente ha riassunto i commenti di molti operai con questo concetto: «Bisogna vedere quali erano le intenzioni reali di Olivetti: se erano quelle di licenziare in modo indolore e soprattutto ristrutturare pesantemente la fabbrica, allora c'è riuscito ed il sindacato gli ha dato una mano. Proviamo a prendere i punti uno per uno: con il metodo di prepensionamento nel 1979 l'occupazione è diminuita di 2.000 unità; l'accordo di oggi parla esplicitamente di uti-

lizzare la legge per incentivare l'uscita delle donne a 50 anni e degli uomini a 55. Cassa integrazione, per gennaio dovevano essere sospesi 800 operai, saranno 750. L'unico dato positivo è che i corsi professionali li faranno dentro la fabbrica, ma resta il fatto che forse all'Olivetti non rientreranno più».

Dire poi, come fa il sindacato, che l'azienda ha dovuto modificare i programmi, è poi la solita favola d'occasione: in molte trattative Olivetti ha sempre detto che i piani di settore gli andavano benissimo, aveva bisogno però di con-

dizioni favorevoli e di assistenza governativa: ed ecco, infatti, che gli arrivano con questo accordo 100 miliardi (a fondo perduto) per la ricerca, che De Benedetti non si è mai sognato di abbandonare dato che è vitale nel suo settore. E dal governo arriverà pure una parte del fondo della legge 675. Un bel numero di miliardi che De Benedetti ha sempre chiesto, e che ora l'Unità decanta come un grande esempio di democrazia. Aspetteremo l'accordo integrale per vedere quanto ha fruttato l'estorsione del padrone più «moderno» d'Italia.

1 Rilasciati dopo 4 mesi Fabrizio De André e Dori Ghezzi. Silenzio sul pagamento del riscatto

1 Dori Ghezzi e Fabrizio De André sono stati rilasciati dai loro rapitori dopo 4 mesi di prigionia. Nella notte tra il 20 e il 21 dicembre è stata rilasciata Dori Ghezzi e nella notte tra il 22 e il 23 è stato rilasciato Fabrizio De André. Stando alle prime notizie le condizioni dei due cantanti sono buone tenuto conto dei disagi che hanno dovuto affrontare in 4 mesi di prigionia.

De André e Dori Ghezzi furono rapiti la sera del 24 agosto nella loro villa «L'Agnata» di Tempio Pausania. Era il momento dei sequestri di persona in Sardegna: in due settimane furono rapite 10 persone, tre delle quali rimangono ancora nelle mani dei banditi.

Le trattative per la liberazione dei due cantanti sono state condotte in questi mesi dai padri dei due cantanti con l'aiuto di diversi emissari. Un ruolo particolarmente importante nelle trattative deve averlo avuto don Salvatore Vico, parroco di Tempio Pausania. Il padre di De André dopo la liberazione del figlio ha tenuto a ringraziare il parroco che «ha affrontato gravi rischi e disagi per riportare Dori e Fabrizio a casa».

Sulle modalità con cui è avvenuto il rilascio e sul riscatto che è stato pagato il padre di De André non ha fornito particolari: ha detto che deve rispettare le esigenze istruttorie e che comunque sui giornali sono comparse cifre esagerate riguardo all'entità.

In effetti sulla stampa si è parlato di 10 miliardi richiesti dai rapitori. Probabilmente la cifra è molto minore ma dalle poche indiscrezioni che sono trapelate il riscatto pagato deve essere nell'ordine di due-tre miliardi cioè una delle più alte cifre mai pagate in Italia in occasione di rapimenti.

Il padre di De André ha ringraziato anche vari responsabili delle forze dell'ordine, tra cui il generale Dalla Chiesa (che si interessò questa estate ai rapimenti effettuati in Sardegna poiché c'era il sospetto che i soldi servissero a finanziare organizzazioni terroristiche), che hanno «dato assistenza ai familiari durante varie fasi della vicenda senza pregiudicare l'esito della trattativa».

I due cantanti non hanno per ora rilasciato nessuna dichiarazione secondo le uniche notizie trapelate sul periodo di prigionia sarebbero stati tenuti prigionieri sempre all'aperto, all'interno di grotte, e spesso legati con catene alle mani e ai piedi.

Entro un paio di giorni — ha detto il padre di De André — terremo una conferenza stampa in cui potremo fornire maggiori particolari su tutta la vicenda.

2

Pescara, 22 — Si è concluso stamane al tribunale di Pescara il processo per violenza



carnale intentato contro cinque giovani ad una cittadina tedesca. Come si ricorderà la Fischer che era in vacanza sulla costa adriatica con il proprio ragazzo fu avvicinata, sequestrata e violentata. In seguito a ciò sporse la denuncia. All'origine del processo che, dopo le prime udienze, era stato aggiornato a ieri. Il PM, al termine della sua requisitoria, aveva chiesto condanne da 9 a 6 anni. I giudici, entrati in camera di consiglio alle 10,45 di stamane, ne sono usciti alle 15,30 con una sentenza un po' più mite: 2 anni e 6 mesi con la condizionale per Paoletti, 5 anni e 600.000 lire per Romano, 3 anni e 3 mesi più 300.000 lire per Calderisi; mentre Verròchio e Della Torre hanno avuto ambedue 4 anni e 6 mesi più 500.000 lire di multa. Non sono state concesse libertà provvisoria, tranne a Paoletti, l'unico a non avere altri procedimenti o condanne, che ha potuto usufruire della condizionale.

A parte la sentenza, quello che emerge da questo processo è il mostruoso atteggiamento degli avvocati difensori degli imputati, fra questi si è distinto Di Primio, consigliere per il PSI al Comune di Pescara, il quale non si è limitato, come gli altri a parlare di «imputata simulante o falsa», ma ha fatto dichiarazioni ancora più incredibili. Il processo — secondo lui —

2 Condannati a Pescara i 5 giovani che violentarono una turista tedesca

3 Roma - XXIII Liceo Scientifico. Protestano gli insegnanti CGIL contro l'Unità e Paese Sera

era frutto di un inganno, perché i giovani volevano solo invitare la donna a fare un giro in auto. Inoltre la Fischer, essendo una giornalista e l'ha sottolineato più volte, aveva senz'altro saputo di stupri a turiste tedesche e se lo sarebbe cercato, per provarlo di persona: «Bisognava che dimostrasse la sua opposizione durante il coito, affinché i giovani capissero che non voleva subirlo». Insomma, ha cercato, al solito, di dare ad intendere che la donna era consenziente, non avendo, fra l'altro riportato «altre lesioni, oltre quelle trovate sul corpo». Inoltre, seguito in questo da un altro avvocato della difesa, Marini, ha affermato che la molla che spinse la Fischer a sporgere denuncia fu solo il fatto di essere stata rapinata. Con ciò, ancora una volta si è potuta toccare con mano la becera mentalità della classe forense italiana, di cui il filmato apparso tempo fa in TV, non è stato, in fondo, che un pallido esempio.

3 La sezione sindacale CGIL del XXIII Liceo scientifico di Roma ha emesso un comunicato sui fatti accaduti la settimana scorsa nella scuola. Una ragazza era stata infatti ricoverata in ospedale, picchiata, si diceva, da un compagno di classe aderente al collettivo autonomo. Con il

passare dei giorni l'accaduto si ridimensionò di molto: era stato uno scherzo di cattivo gusto e non una provocazione politica contro una simpatizzante del PCI come i giornali di quel partito sostenevano. Gli insegnanti hanno inviato una lettera di protesta (che riportiamo di seguito) alle redazioni dell'Unità e di Paese Sera.

Fino ad oggi la protesta non è stata però pubblicata. «Come compagni, insegnanti del XXIII liceo, riteniamo indispensabile rettificare quanto l'Unità e Paese Sera hanno scritto su un episodio accaduto nel nostro liceo, fornendo una informazione unilaterale e quindi una immagine gravemente deformata dei fatti, con una interpretazione meccanicamente politica di un atto di violenza a detta di tutta la classe non intenzionale, e con accuse gravi e immotivate contro gli insegnanti presentati come complici mafiosi di una intimidazione che dominerebbe incontrastata in tutta la scuola. Ciò non toglie il nostro dissenso rispetto alle teorizzazioni dell'autonomia e la condanna della sua pratica, che tuttavia riteniamo non pertinente all'episodio in questione. Giudichiamo inoltre riduttiva e dannosa l'immagine del XXIII liceo fornita ai lettori. Chiediamo per tanto la pubblicazione di tale lettera e per il futuro un uso più corretto dell'informazione».

Sezione sindacale CGIL
Liceo XXIII - Roma

Buon Natale, signor sindaco

In un angolo di Roma un uomo, Camillo Tagliaferri, vive da più di venti giorni sotto una tenda circondata da cartelli e rifiuti. Rivuole una casa e un lavoro, altrimenti ha deciso di darsi fuoco. Il Comune gli ha promesso un sussidio di 100.000 lire e gli ha offerto il Centro d'Igiene Mentale

Via Fiorenzo Fiorentini. Una larga striscia di asfalto confinante con via Tiburtina, e sormontata dai pilastri di cemento che sorreggono il tratto iniziale dell'autostrada Roma-L'Aquila. Le ali della strada sono distese di prato trasformato ormai in magazzini di rifiuti.

E' qui che vive da più di venti giorni Camillo Tagliaferri, disoccupato, sfrattato, vedovo, con una figlia di 13 anni che non vede da mesi. Le sue parole ripetono le frasi che ha già scritto su dei brandelli di cartone: «Non mi aiuta nessuno, che devo fare? Io me do' fuoco, che devo fare?».

Le sue cose sono una piccola tenda, qualche coperta e una borsa. Poi un cagnolino, un bastardo, che silenzioso gli tiene compagnia in quel largo raggio di spazio riempito soltanto dallo sfrecciare delle automobili.

«Ho chiamato voi della lotta continua per parlare con qual-

cuno. Hai visto quello che avete scritto pure voi oggi, che me volevano da' un sussidio de 100.000 lire... Oggi so' venuti. Erano due assistenti sociali della quinta circoscrizione, quella de San Basilio. M'hanno detto vieni con noi che ti facciamo prendere il sussidio. Sono andato a 'sto posto, però non so' entrato, me sembrava strano. Lo sai che era? Era il Centro di Igiene Mentale, e che è lì che te danno il sussidio? Quelli me volevano portà a Monte Mario, al manicomio. Me volevano fà il cappotto. Così me se levavano de torno. Quando ho capito me so messo a corere».

«Capirai, quando ho pensato al manicomio me so ricordato de quando ero piccolo. Io lì ce so stato da regazzino, perché sotto la guerra ero rimasto un po' scosso dai bombardamenti e papà mio m'aveva messo là. Io e la mia famiglia siamo stati deportati in Germania... E che è così che me vonno aiutà».



Poco lontano dalla piccola tenda, ai margini del marciapiede che scorre su via Fiorentini, ci sono altri cartelli che raccontano una parte della sua vita. Poi una specie di quadro costruito con un lavandino e dei pezzi di vetro: ci sono le foto di lui, di sua moglie, di sua figlia, della casa dove abitava. «Sono uno sfrattato, senza lavoro, tutte le porte sono chiuse» ripetono i cartelli che si concludono con un messaggio di aiuto. Poi una frase: «mia moglie me l'hanno assassinata in mezzo alla strada». E' stato un investimento, uno di quegli incidenti stradali in cui una macchina toglie la vita ad una persona: «E' stato un Ford Transit» racconta Camillo. E' successo quasi un anno fa, «a gennaio ci dovrebbe essere la causa».

Camillo Tagliaferri non cerca una casa, come la cercano altre migliaia di persone; non cerca un lavoro come lo cer-

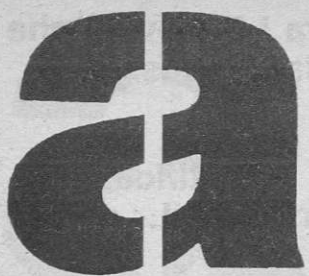
cano altri milioni di disoccupati. Lui un lavoro ce l'aveva. Girava con uno di quei furgoncini su cui è scritto «Acquisto rottami», ma glielo hanno rubato. «Quando la polizia lo ha rirotto era tutto bruciato. L'ho rimorchiato, l'ho portato allo sfasciacarrozze, mi hanno dato 10.000 lire». Aveva anche una casa, a Ponte Mammolo; ma la Legge, quella sugli sfratti, gliel'ha portata via. Poi la morte della moglie e l'allontanamento dalla figlia: «sta con gli zii a Lugano, non poteva mica vivere qui con me. Non la vedo da mesi». Camillo rivuole tutto ciò che aveva tutto ciò che gli è stato negato: «ma perché io non posso avere una casa, un lavoro, andare a mangiare una pizza, camminare con mia figlia...».

I rappresentanti del Comune che si sono interessati di lui gli hanno detto che si stanno muovendo, ma che è difficile. Non gli hanno detto che la bu-

rocrazia è più lenta di venti giorni sotto una tenda in mezzo alla strada, o di un anno senza un lavoro.

Amici, Camillo, non ne ha. Conosce soltanto alcuni nomi di persone che lo stanno aiutando; come quel ragazzo che gli ha regalato una bottiglia di spumante augurandogli un buon natale. «Lo vedi quello, è uno che prima si buca. Adesso ha smesso, lavora, mi porta sempre qualcosa».

E' uno dei pochi incontri che Camillo Tagliaferri trova in questo angolo di città. Intorno a lui, al di là di quella trincea formata dai cartelli, c'è un piccolo accampamento di zingari con il fuoco acceso. Poco più giù, ad un centinaio di metri, c'è un'altra persona che racconta, muta, una storia della sua vita: è una prostituta. Quasi di fronte a lei, dall'altra parte della strada, i primi segni della città santa: il capolinea di un autobus.



1 A Siracusa un regalo di fine anno per gli operai: licenziamenti e cassa integrazione

1 Siracusa, 22 — Nella zona industriale del siracusano, in questo pezzo d'Italia ormai saturo di inquinamento, con impianti scoppiati a causa della inesistente manutenzione da parte delle aziende, l'anno in corso si conclude per molti lavoratori con un provvedimento di licenziamento. Si tratta, attualmente, di 63 operai della CIMI, spediti a casa per la «fine dei lavori» per cui erano impiegati per la costruzione del nuovo impianto di etilene dell'arca ICAM per conto dell'ANIC e della Montedison, a quanto pare lo stesso provvedimento di licenziamento, nei prossimi giorni, dovrebbe essere esteso ad altri venti - trenta lavoratori. L'azione della Montedison è ancor più significativa nella sua costante politica aziendale se si tiene conto che si licenziano intere squadre di manutenzione nel momento in cui si indicano incontri col sindacato per programmare piani di manutenzione ordinaria e straordinaria per il 1980.

Tra l'altro, per quest'ultima questione, è slittato al 2 gennaio l'incontro tra la direzione della Montedison S.p.A. e la segreteria provinciale del sindacato chimici Fulc e il consiglio di fabbrica. Quest'ultimo per protesta l'altro ieri ha simbolicamente occupato la palazzina dell'azienda. Tornando ai licenziamenti: il sindacato sta impostando la battaglia per le riassunzioni su una decisa limitazione degli straordinari nell'area industriale e su un più ferreo controllo della mobilità del lavoro da tempo, a dir poco, sfrenata. Che il sindacato pianga sul latte versato, dopo una lunga storia di tentennamenti e di cedimenti sui problemi dello straordinario e della mobilità, è quanto meno corretto puntualizzarlo. Che tali

posizioni abbiano alimentato lo spirito arrogante e ricattatorio dei dirigenti delle aziende è certamente risaputo e agli effetti al momento attuale son dati dal rifiuto assoluto da parte Montedison circa la richiesta di precisi e immediati impegni su nuovi sbocchi occupazionali avanzata dal sindacato. La tradizionale tenda eretta, per un giorno in pieno centro cittadino, dai neo disoccupati, il volantino di invito alla solidarietà, una serie di continue riunioni in parte disertate dalla associazione industriale, queste le forme scelte per chiarire in positivo (per gli operai) la situazione.

C'è inoltre da segnalare la cassa integrazione per i 150 operai Montedison addetti al CX6, il reparto di produzione di concimi complessi, messo sotto sequestro dal pretore di Augusta Sordorelli, per la sua pericolosità. Le cinque settimane di cassa integrazione dovrebbero consentire interventi migliorativi per il reparto in questione, la cui riapertura sarà in ogni caso decisa dal pretore a deciderla, valutando l'idoneità o meno delle nuove condizioni.

Una nuova riunione in prefettura era prevista per ieri.

Conclusione a sorpresa nell'incontro che c'è stato in prefettura tra le Confederazioni sindacali, il CdF della Cimi, l'esecutivo di fabbrica della Montedison da una parte e direzione della Cimi, della Tecno-Petrol e della Montedison dall'altra. I 63 licenziamenti alla Cimi sono stati temporaneamente sospesi, in attesa di un nuovo incontro che si terrà il 29 di questo mese sempre presso la prefettura. Tuttavia si ha l'impressione che i licenziamenti saranno mantenuti.

Carmelo Maiorica

2 Per i giorni 27-28-29 dicembre sono state indette delle marce per la pace e per il disarmo a Rosolini, Augusta e Siracusa. Promotore dell'iniziativa è la FGCI di Siracusa in vista delle ventilate installazioni di missili americani nella provincia. Al comunicato sull'iniziativa sono seguite alcune riunioni che hanno portato all'adesione di altre forze politiche e gruppi di base. Alcune puntualizzazioni e commenti sono in ogni caso doverosi rispetto ai contenuti e al metodo seguito. Innanzitutto le ovvie differenziazioni espresse dal Partito Radicale e dal Collettivo per i diritti civili di Siracusa che hanno sottolineato la necessità della costituzione di un coordinamento antimilitarista permanente in quanto non ci si può limitare alla semplice critica dei blocchi senza rivendicare una posizione chiara che deve esprimere la volontà di disarmo unilaterale. Certamente la posizione della FGCI ha la correttezza di menzionare insieme ai Pershing e ai Cruise i missili SS-20 sovietici come strumenti di pericolo per la pace mondiale; come si accennava prima, però, questa posizione non può scostarsi da una denuncia, mai fatta, su ciò che da tempo esiste, ovvero delle basi NATO. La più famosa della zona, nelle vicinanze di Catania, è quella di Sigonella ufficialmente base di appoggio di elicotteri. Ma proprio a ridosso di Priolo, in una fascia di per sé «esplosiva» per l'assurda concentrazione di raffinerie, vi è una polveriera militare. La località è una cava alle pendici di una montagna, vicinissima a Melilli. In questa zona si vociferava che spesso passino delle vere e proprie testate nucleari.

2 Una marcia per la pace ed il disarmo

Il 27-28-29 di questo mese nelle provincie di Siracusa

ITALIEN: DAS LAND WO DIE ZITRONEN BLÜHEN?



Zur Unterstützung
der italienischen linken
Tageszeitung Lotta Continua
Vom 22.-27. Januar
In der alten Tu-Mensa

Mit
DARIO FO und seiner Politpantomime (Di 22.1)
FRANCA RAME mit dem Frauentheaterstück
«Nur Kinder, Küche, Kirche» (Mi 23.1)
GAETANO LIGUORI (Jazz trio) (Do 24.1)
ROBERTO CIOTTI original and traditional blues-
man (Do 24.1)
ALBERGO INTERGALATTICO SPAZIALE Elektro-
nische Rock-Gruppe (Fr 25.1)
NACCHERE ROSSE Volksmusikgruppe aus Nea-
pel (Sa 26.1)
SKIANOTOS demantel-rock group (So 27.1)
FRANCO BATTIATO Liedermacher
FOLK MAGIC BAND folk & poetry mit südameri-
kanischer Musik
Diskussionen
«Ist der Feminismus noch zu retten?» Mit meh-
reren italienischen Feministinnen und der
Frauenredaktion von Lotta Continua (Mi 23.1)

«Entwicklung des Modells Italien. Situation der
Linken» (Do 24.1)
«Alternative Presse in Europa» mit Vertretung
von Liberation, Tageszeitung und Lotta Continua
(Fr 25.1)
«Drogen, Heroin, Liberalisierung?» Erfahrun-
gen und Initiativen in Italien und England
(So 27.1)

Italienische Küche, Fotoausstellung und jeden
Tag ein italienischer Film

Veranstalter: LOTTA CONTINUA,
Tageszeitung, Osteria N. 1, ESG

EINTRITTSPREISE ZUR UNTERSTÜTZUNG
VON LOTTA CONTINUA
WOCHEN-ABGO DM 40,-
TAGESPREIS DM 9,-

Molti i chiamati 25 gli eletti che partiranno per Berlino

Dal 22 al 27 gennaio si terranno a Berlino (Ovest!) sei giorni di festa in sostegno del quotidiano Lotta Continua. Berlino? Sì, a Berlino, in terra e lingua straniera. Un'assurdità? Forse, ma probabilmente no. L'anno '80, dovrà iniziare bene per questo giornale, sarà l'anno decisivo per la sua sopravvivenza, e abbiamo deciso di non chiedere soltanto e ancora soldi, ma anche di divertirci. Berlino, una città diversa, assurda, una realtà tanto vicina quanto diversa dalla nostra. C'è un'osteria, che si chiama N. 1, si trova a Kreuzberg, un quartiere popolare, piena di compagni, dove si mangia e si beve e dove i camerieri parlano non solo italiano, ma addirittura i vari dialetti d'Italia e dove si sta bene. Sono stati i compagni dell'osteria ad avere per primi l'idea di festeggiare il loro 2° compleanno con un «qualcosa in più», una festa e nello stesso tempo ad una cosa utile. E quale cosa è più utile che organizzare una festa in sostegno di Lotta Continua?

A Berlino c'è la sede di un quotidiano nazionale che si chiama «Tageszeitung» (cioè, senza pretesa, «il quotidiano») che è un po' simile al nostro e ci appoggia. Tutti quelli che hanno accettato di venire con noi a Berlino a suonare, a fare del teatro e a partecipare ai di-

battiti, lo fanno naturalmente senza una lira di compenso. Gli incassi del festival vanno al giornale. Vengono: Dario Fo, Franca Rame, Los Skiantos, le Nacchere Rosse, Gaetano Liguori, Roberto Ciotti, Albergo Intergalattico Spaziale Franco Battiato, Folk Magic Band, si organizzano discussioni sullo stato della sinistra in Italia sulla droga e la liberalizzazione dell'eroina con Giancarlo Arnao e un esperto delle esperienze inglesi, un dibattito tra i tre quotidiani Liberation, Tageszeitung e Lotta Continua sulla stampa alternativa in Europa e una discussione sulle esperienze e il futuro del femminismo in Italia.

Infine, una piccola possibilità per chi avesse voglia di venire fin lassù. Abbiamo affittato un pullman con 50 posti. Venticinque servono per il trasporto di una parte dei partecipanti alla festa, l'altra metà è a disposizione di chi vuole venire su. Per 90.000 lire, comprensive del viaggio di andata e ritorno e dell'ingresso a tutte le sei giornate di festa e discussione si può fare un bel viaggio, divertirsi e conoscere un'altra realtà.

I primi venticinque vinceranno! Telefonate o scrivete a Diana o a Ruth. Si parte da Roma il 20 e si riparte da Berlino il 23 di gennaio.

Contro i missili - Regione per regione

Stare con i missili o andare con l'Austria?

«E se ci vogliano mettere i nuovi missili in casa? Non sarebbe la volta in cui da sinistra si dovrebbe chiedere l'annessione all'Austria, che è neutrale e smilitarizzata?» Così si chiedono un po' provocatoriamente in questi giorni diverse persone, in particolare un gruppo di madri, di fronte alla realistica prospettiva che una quota dei nuovi missili NATO tocchi anche all'Alto Adige. Il discorso è semplice: se l'Italia imbarcherà i nuovi Pershing e Cruise, dovrà pur metterli da qualche parte. E dove potranno andare questi nuovi «doni del governo americano»? Visto che si tratta di ordigni a gittata limitata, l'ipotesi più ovvia è che i missili vengano installati nel Nord-Est: primo candidato, come sempre in questi casi, sarà il Friuli, e subito dopo il Sud-Tirolo.

Ma ci sono anche segni più concreti e più preoccupanti. Già da mesi la base NATO vicino a Brixen/Bressanone vuole allargarsi, di fronte a

questa prospettiva i Comuni interessati già si sono allarmati ed hanno approvato risoluzioni di protesta nei Consigli comunali (non tanto per motivi antimilitaristi, a dire il vero, ma per non danneggiare rispettivamente il turismo e l'agricoltura), ma non si conoscono ancora i piani ufficiali. Fatto sta che la base attualmente esistente è già una vera e propria cittadella militare, prevalentemente americana, e molto sono convinti che anche tra i missili attuali ve ne siano a testata nucleare. Anche su un monte sopra la città di Bolzano proprio in questi ultimi giorni tenuti «prende le misure», la gente da posto, che si chiama Kohlern, è assai allarmata, anche lì più che altro per ora di fronte alla minaccia di esproprio dei terreni. Tutti sono concordi a dire che l'area finora presa in considerazione è di gran lunga troppo vasta per funzionare solo da stazione di controllo aereo; gli abitanti di un paese vicino parlano di

un «piano tremendo» dell'aeronautica, ma non sanno dire di più al quarto corpo d'armata si trincerano dietro il segreto militare. La SVP, che in parlamento ha approvato i missili, per ora tace; chissà che non arrivi ad una posizione corporativa: che altri si prendano in casa i missili, visto che in Alto Adige c'è da difendere il turismo...

Dovranno, comunque, occuparsene presto ed ufficialmente: da parte del rappresentante di «Neue Linke/Nuova Sinistra» — che ha trovato l'appoggio di un socialdemocratico sudtirolese, mentre il PCI vuole andare per conto proprio, per non attaccare anche il Patto di Varsavia — ne verrà investito prossimamente il Consiglio provinciale, ed allora anche questo partito «di difesa della minoranza» dovrà dire se vuole i missili in casa. E' probabile che su questa questione si aprano lotte ed iniziative anche nei comuni abitati da sudtirolesi di lingua tedesca.

lettera a lotta continua

Una proposta in vista delle prossime elezioni regionali

Spett. redazione
di «Lotta Continua».

il corsivo apparso in ultima pagina su LC del 12 dicembre 1979, in cui si propone di bloccare i missili con tutti i mezzi possibili, regione per regione, mi è sembrato quanto mai realistico e realizzabile.

Io propongo qualcosa di più concreto in vista delle prossime elezioni regionali: appoggiare in tutti i modi possibili (comitati, leghe antimilitariste, campagne di stampa soprattutto su LC e sul «Manifesto») tutte quelle liste e partiti (anche il PCI qualora si schiererà senza riserve contro i missili) che a livello regionale si impegneranno a bloccare i missili NATO.

Questa sarà una battaglia, che se iniziata da subito, potrà dare i suoi frutti: darà un po' di interesse a queste prossime elezioni, che si prevedono ancora meno stimolanti delle ultime politiche, trasformandole in un referendum pro o contro il disarmo, in più sapremo chiaramente, al di là dei discorsi fumosi in parlamento (in cui è stato detto che si installano i missili in nome di Dio) ed al di là delle clausole più o meno dissolventi quali forze politiche sono per il disarmo e la pace e quali quelle per il riarmo e la guerra atomica.

Non è questa certamente una proposta riduttiva visto la capitale importanza della questione dei missili.

Carissimi saluti,
Giuseppe Pane - Firenze

Il rimedio peggiore

Gruppo di tossicomani rinchiusi nelle carceri di Pozzuoli, e per solidarietà con le centinaia di tossicodipendenti liberi ma soprattutto come noi detenuti nelle carceri di tutta Italia per denunciare intervenendo, nel momento, di giustizia e sanità dibattono tale sistema carcerario come mezzo di recupero di prevenzione della tossicodipendenza. Personalmente noi tossicodipendenti di Pozzuoli o meglio così etichettati, nel momento in cui al solo scopo di procurarci la nostra dose di eroina siamo incorse nel reato contro il patrimonio. Rifiutata la libertà provvisoria in quanto le autorità giudiziarie hanno ritenuto opportuno che l'unico mezzo di recupero sarebbe stata la nostra permanenza in carcere. Ed è proprio su questo che noi vorremmo si prestasse un po' d'attenzione!

Il sistema carcerario come mezzo di recupero e quindi di reinserimento nella vita sociale è il peggiore dei rimedi. Già di per sé i tossicodipendenti sono delle persone alienate ed emarginate, in quanto in Italia; diversamente che in altri paesi maggiormente evoluti non esistono centri di recupero: sia istituzioni sanitarie, sia centri di attività psicoterapeutiche. Mentre in Italia, come accertato da statistiche recenti il 70 per cento delle carceri sono piene di tossicomani e, nel paese, negli ultimi 10 anni il numero di essi è aumentato in progressione geometrica insieme

ad esso aumenta sempre più il numero di delitti commessi per la droga (furti-rapine e piccolo spaccio). In America per fare un esempio nello stato di New York già dal 1957 esistono centri di recupero grazie ai quali la situazione è un po' differente. Infatti negli ultimi dieci anni il numero dei tossicomani è rimasto invariato ciò significa che se molti ne sono entrati altrettanti ne sono usciti; questo anche perché i tossicomani che commettono reati annessi alla droga vengono non arrestati ma inviati presso centri di recupero nei quali non si provvede solo alla disintossicazione fisica ma innanzitutto

tati nei compartimenti stagni della memoria e i folletti raccontavano di alcuni che in poco tempo in questi labirinti avevano perso le chiavi. Queste cose mi turbavano.

Sentivo che avrei dovuto lottare, ma avevo conosciuto molto tempo prima la vanità e pur sentendola lontana non mi era del tutto nemica. Stavo per ripartire quando all'angolo dell'intenzione ti vidi smarrita nella ricerca. La tua casa era violentata da un vento che la penetrava dolcemente, lasciandola spossata come in una continua attesa. Eri stanca, sembravi sul punto di cedere a qualsiasi soluzione purché indo-



to a quella interiore psichica e spirituale attraverso psicoterapia di gruppo — lavoro collettivo e creativo — spazi estesi e verdi che consentono il contatto con la natura che è la maggior fonte di reinserimento. Diversamente nel carcere avviene esattamente il contrario, poiché trovandosi in situazioni estremamente coatte, i tossicodipendenti si trovano a dover affrontare la nuova dimensione esistenziale in condizioni a dir poco impossibili: alienazione, emarginazione, disperazione, che già nel mondo esterno condizionano la loro vita e la loro volontà, nel carcere assumono un livello ancora maggiore e più decisamente esasperante! Con solidarietà per tutti.

Margherita Di Anna, Barbara Crisi, Stefania Brancaccia
Elvira Beccia

Il papavero

Tenendo per mano il desiderio approdai all'isola dello stupore, dove non esistono leggi e per lasciarsi andare bisogna inventare un nuovo gioco. Soltanto la natura e la favola, continuano ad aspettare lo stesso maggio, danzando con l'aratro in un cortile di pentole ancora colme di monete d'oro. Ma c'era in quel tempo la guerra. La vanità voleva vincere lo stupore, prima che l'inverno cedesse alla primavera. Ed aveva alleati potenti, come la «dignità», la «rinuncia» e l'«indifferenza». Ognuno teneva i castelli incan-

lore e decisiva. Poi hai detto: «Vedi quell'armatura, è tanto che insiste per riportarmi nel passato, ma le mie bambole di pezza, mi vogliono come loro, segatura per il grande mare». Fuori i grilli accordavano gli strumenti per suonare alla luna. Tu proseguisti: «Vedi questi quadri mi promettono muschio e viandanti assetati per quando diventerò la sorgente dell'antica saggezza, ma chi mi vuole a tutti i costi è quella statua d'alabastro, le basterà toccarmi perché diventi una «libertà d'alabastro». Suonò un'armonica, la mia clandestinità, mi offriva un'alibi. Volevo raggiungerla, l'armatura si oppose, la presi a pugni, stramaz-zo a terra, dalle ferite lascio uscire i grembiolini, gli astucci, le macchie della mia adolescenza. Fuori i grilli, rivendicavano alle rane il diritto di precedenza per l'«ouverture». Proprio allora ricordai di aver visto la luna morire, col ventre squarciato dall'ultimo inutile satellite. Le stagioni, gli anni, i mesi l'avevano vegliata per poi scioglierla in arcobaleni per altre dimensioni.

Questo concerto che andava a incominciare mi sembrava un aquilone orfano del cielo. Il vento cessò di colpo, mi voltai mentre stavi per trasformarti in statua, giusto in tempo per perdermi sul tuo sorriso...

Mi svegliai i cannoni di una trincea abbandonata. Michele in piedi sulla torretta sguarnita mi urlò: «Papà, vieni a vedere, sull'alabastro è sbocciato un papavero».

Domenico Gavella

La 285, qui, in questo paesaggio desolato

Il 31 ottobre 1979 i 3.500 corsisti calabresi della «285» sono stati licenziati, dopo un anno e mezzo di precariato. Da due mesi siamo in piazza per rivendicare il nostro diritto al lavoro, ma a quanto pare, fino a questo momento, a parte qualche ridicola promessa, non si è prospettata alcuna soluzione al nostro problema. I partiti, la Regione Calabria, il Governo stesso sono latitanti.

Scrivo, per coloro i quali, dopo due anni di lotte, in varie piazze calabresi, di nottate passate ad occupare strutture regionali, nodi autostradali e ferroviari, di cortei, dibattiti, assemblee, scontri con le forze dell'ordine e relative botte, vedono ripagato il loro impegno, la loro partecipazione con un licenziamento.

Scrivo anche per me, che a 30 anni, mi trovo di nuovo disoccupato, che mai potrò rassegnarmi all'emarginazione, al silenzio.

Scrivo per spiegare che cosa sia stata la «285», qui, in Calabria, regione tormentata, sfruttata che da anni vive una triste realtà dal punto di vista dell'arretratezza, della emigrazione, della disoccupazione.

E', qui, in questo paesaggio desolato, che si è calata la legge del '77 la «285». Dal primo giorno (19 giugno 1978), con tutte le difficoltà immaginabili, i corsisti calabresi inseriti nei vari progetti (Beni culturali, Servizi sociali, Agricoltura, Urbanistica, ecc.) hanno cercato di creare un movimento di disoccupati che la formazione sociale dei chiamati (soggetti non politicizzati o con scarse esperienze di lotte; donne, per la stragrande maggioranza sposate e con figli), non rese autonome. Nacque, così, l'esigenza di organizzarsi criticamente all'in-

terno delle leghe dei disoccupati CGIL.

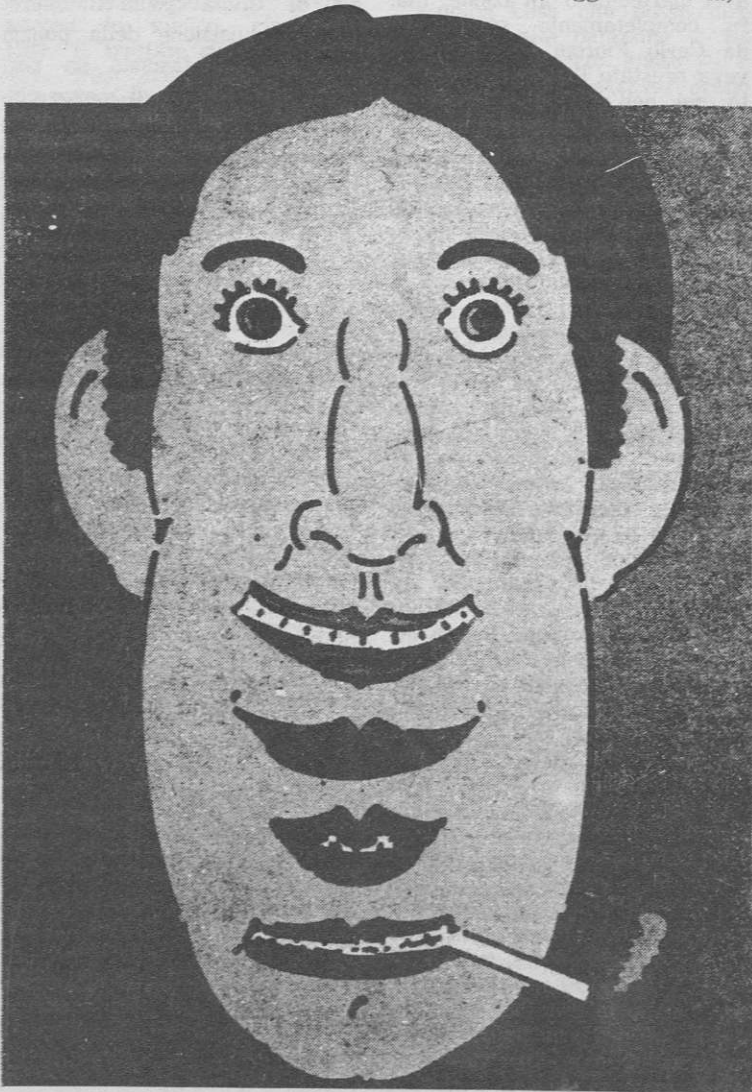
Sempre, all'interno del Sindacato si spinse con forza per creare momenti di aggregazione, non soltanto con i disoccupati ma con tutte le altre categorie lavoratrici; ma, su questo terreno, i vertici sindacali fecero sempre orecchio da mercante; tanto che la proposta di uno sciopero generale per la Calabria, che avrebbe dovuto servire a far sì che i corsisti fossero uniti ad altre realtà di lotta e si evitassero così l'appellativo di corporativi, non ebbe fortuna.

I partiti di sinistra, ed anche il PCI stesso, che per molto tempo si pronunciò a favore del licenziamento dei corsisti, non riuscirono né a canalizzare, né ad approfittare di questo momento particolare.

Quindi, il 31 ottobre 1979, ci vede con una sinistra che si ricrede su molti suoi atteggiamenti precedenti (il PCI, per esempio, ha cambiato repentinamente le sue posizioni sostenendo, da qualche tempo, le giuste richieste dei corsisti), ma che, comunque, fino al momento, dimostra di volere e di potere fare poco contro il licenziamento dei precari; e con un sindacato che persiste nell'inseguire obiettivi già dimostratisi perdenti.

La lezione che il movimento di lotta calabrese recepisce, è, prima di tutto, quella di riflettere per capire il gioco che ogni partito e settori del Sindacato confederale hanno svolto in questo tragico problema umano; che bisogna lavorare dal basso; creare aggregazione, partecipazione; non dare mai delega a nessuno; che fatti e verità vanno sempre fatti conoscere alle masse (nessuno può sostituirsi ad esse) e, che la Calabria non cambia e non potrà mai cambiare se anche settori del Sindacato unitario e della sinistra operano sulla testa di essa.

Serenella Griso
(Reggio Calabria)





I «fatti» da cui sono partite le nuove incriminazioni

1 Presi i «Briganti della Tofa». Erano attivisti dell'MSI di Civitavecchia

Assalto ed incendio della «Face Standard» a Milano, sequestro del sindacalista della Cisl Bruno Labate a Torino, sequestro dell'ingegner Mincuzzi a Milano, assassinio del giudice Alessandrini a Milano, sequestro ed uccisione dell'ing. Carlo Saronio, assassinio di Alceste Campanile militante di «Lotta Continua» a Reggio Emilia. Queste le più gravi imputazioni che sono anche «perno» della nuova operazione nei confronti dell'«Autonomia». In tutti questi episodi è implicato, secondo i giudici, Toni Negri.

Il sequestro di Bruno Labate, sindacalista della Cisl, avvenne nel febbraio del '73 e fu una delle prime azioni che portarono alla ribalta le BR. Il sindacalista fu ritrovato incatenato ad uno dei cancelli di Mirafiori, rapato a zero e con al collo un cartello con la stella a cinque punte. Dieci mesi dopo Labate fu incriminato dal giudice Violante per i campi paramilitari fascisti in Val di Susa.

Nel giugno dello stesso anno venne rapito a Milano Michele Mincuzzi, responsabile dell'ufficio tempi e metodi dell'Alfa Romeo. Il responsabile dell'organizzazione del lavoro nella fabbrica milanese fu ritrovato la sera stessa con le mani incatenate ed il viso coperto da un cappuccio, nei pressi dello stabilimento di Arese. Le BR, che rinviarono anche questa azione, lo avevano duramente picchiato.

Risale invece all'ottobre del '74 l'attentato alla «Face Standard» di Milano, un'azienda del gruppo IRI. L'assalto, rivendicato dal «Nucleo Rivoluzionario Comunista» causò diversi miliardi di danni. Secondo gli inquirenti una delle responsabilità di tale azione era Rosaria Sansica, arrestata anni dopo a Roma, e considerata militante dei NAP. Anche Petra Krause venne accusata di aver partecipato all'azione, ma fu completamente scagionata da Carlo Fioroni, al quale aveva prestato l'automobile, usata poi nell'attentato.

Di Fioroni si sente parlare la prima volta all'indomani della morte di Feltrinelli, e poi di nuovo con il sequestro e l'assassinio di Carlo Saronio, ingegnere, ricercatore presso l'istituto «Mario Negri», figlio di un noto imprenditore chimico venne rapito il 14 aprile 1975, al termine di una riunione politica: Saronio, amico di Fioroni, era vicino alle posizioni di Potere Operaio. Il suo rapimento venne organizzato per finanziare l'attività di un gruppo clandestino. Il sequestro, per sua stessa ammissione, venne organizzato da Fioroni che si servì anche di una serie di persone legate alla malavita (per esempio alla «banda Vallanzasca»). Richiesta per il riscatto: 2 miliardi. La prima rata venne riscossa sull'autostrada dei Fiori da Giustino De Vuono (boss della mala, politicizzato, vicino alle BR, ritenuto implicato nel rapimento Moro); poi tutti i contatti tra famiglia e rapitori si interruppero. Carlo Saronio era già morto: la tesi ufficiale dei rapitori sarà «per il tamponamento di narcotizzante troppo a lungo premuto sulla bocca». I resti del rapito furono ritrovati nel novembre del '78 vicino a Segrate su

indicazione di Carlo Casirati, altro implicato nel rapimento e che oggi viene considerato il più verosimile autore delle «confessioni» che hanno portato al blitz di venerdì. Casirati venne arrestato in settembre in Francia, per evitare l'estradizione si autoaccusò dell'omicidio del commissario Chiusano a Biella (settembre '76) e dell'avvocato Fulvio Croce a Torino (aprile '78) entrambi rivendicati dalle BR.

Carlo Fioroni venne invece arrestato il 16 maggio del '75 a Lugano, insieme a Maria Cristina Cazzaniga e a Franco Prampolini, mentre tentavano di riciclare 67 milioni del riscatto Saronio (tutti e 470 i milioni del sequestro erano di valuta straniera, come gli stessi rapitori avevano richiesto). Carlo Casirati è considerato il responsabile dei collegamenti tra malavita ed i militanti clandestini del gruppo. Ed è sempre lui ad «accennare» collegamenti con Toni Negri di cui affermerebbe di essere ri-

masto ospite una notte a Padova, durante il periodo di clandestinità.

Riguardo a questo episodio, Negri ha già affermato che quella sera, tornato, da Milano, si trovò in casa il Casirati, che non conosceva, e che si presentò come Alberto, mandato dall'amico Fioroni. Il 12 giugno 1975 il compagno Alceste Campanile militante di «Lotta Continua» veniva assassinato nei pressi del torrente Enza vicino Montecchio (Reggio Emilia). Alceste fu ucciso con un colpo di pistola al cuore ed uno alla nuca. In un primo tempo tutti pensarono ad un assassinio fascista (Alceste era più volte minacciato dagli squadristi di Reggio); questa ipotesi era sfragata anche da un volantino

che i fascisti di «Legione Europa» fecero circolare alcuni giorni dopo l'assassinio. Ma, poco a poco, ai compagni di Lotta Continua di Reggio Emilia, agli amici di Alceste, iniziarono a sorgere seri dubbi sulle reali cause che avevano portato all'assassinio. Dopo molto tempo (l'11 febbraio scorso) scrivemmo sul giornale la nostra convinzione, e cioè che gli esecutori dell'omicidio fossero di sinistra e specificatamente di quegli ambienti delle formazioni combattenti clandestine che allora si andavano formando. Una prova, certa e concreta, è che la sera in cui morì, Alceste aveva un appuntamento con persone che conosceva bene, visto che si allontanò tranquillamente con Toro in macchina. Per questo epi-

sodio a Negri è stata inviata una comunicazione giudiziaria.

L'ultima pesante indagine (ed anche qui una comunicazione giudiziaria) è relativa all'uccisione del giudice Emilio Alessandrini, avvenuta a Milano la mattina del 29 gennaio '79, da parte di «Prima Linea». Alessandrini era il magistrato di piazza Fontana, quello che incriminò il SID e i fascisti per la strage alla Banca Nazionale dell'Agricoltura. Alessandrini si incontrò ad una cena in casa del giudice Antonio Bevere, nella primavera del '78, con Toni Negri. A quell'incontro erano presenti oltre ai tre già citati, Pola Negri, la redattrice del Manifesto Tiziana Maiolo ed il marito di quest'ultima, redattore all'ANSA di Milano. Questi ultimi due furono arrestati per «falsa testimonianza» (non ricordavano precisamente chi fossero i partecipanti alla cena!) e rimessi in libertà alcuni giorni dopo, nel momento in cui l'incredibile montatura iniziava a crollare da sola. Tra le tante voci, è stato anche scritto che il giudice Alessandrini avrebbe confidato, al termine della cena, di ritenere uguale la voce di Negri a quella del brigatista che telefonò ad Eleonora Moro il 30 aprile '78 per sollecitare un intervento «chiarificatore» di qualche esponente di prestigio della DC.

(r. g.)



Così appariva la Face Standard dopo l'attentato: i danni furono di miliardi

1 Civitavecchia, 22 — Era la sezione del MSI la base di partenza dei «briganti della Tofa». E i «briganti» sono alcuni dei più noti attivisti del MSI della zona di Civitavecchia-Allumiere. Una perquisizione della polizia nella sezione fascista ha portato alla scoperta di mezzo chilo di tritolo già mescolato con nitrato d'ammonio (quindi pronto per l'uso), di una pistola calibro 7,65 e alcuni volantini firmati «Nucleo Rivoluzionario» che inneggiavano alle imprese dei Briganti della Tofa.

In seguito alla perquisizione sono stati arrestati: Ennio Brunori di Allumiere, Gabriele Pedrini segretario del Fronte della Gioventù di Civitavecchia, Antonio Pedrini, Carlo Paiella.

I «Briganti della Tofa» hanno rivendicato nell'ultimo anno una serie di attentati contro pullmann e sedi dell'Acotral, la società che gestisce le autolinee del Lazio.

I «Briganti della Tofa» rivendicavano gli attentati con un linguaggio populista e firmandosi «Nuclei Rivoluzionari» e in un primo momento si era pensato che la sigla fosse di un gruppo terrorista di sinistra. Ma il tentativo di mascherarsi è durato poco: un po' di più ci ha messo la polizia per perquisire la sede del MSI e le abitazioni degli attivisti fascisti della zona.

Policlinico di Milano: il giorno dopo la sparatoria, una scarna assemblea

Stamattina al Policlinico si è tenuta un'assemblea per condannare il ferimento di due capoinfermieri da parte delle BR. Dai due attentati che Giovan Battista Ferla subì nel gennaio e nel giugno scorso (al capo infermiere, accusato di essere troppo autoritario, era stata prima fatta saltare l'automobile e poi gli erano stati sparati alcuni colpi alle gambe) pareva che il clima all'interno del grosso complesso ospedaliero fosse tornato tranquillo. Ma ecco che i problemi del Policlinico di Milano tornano violentemente alla ribalta: i due uomini colpiti sono, come il Ferla, due capoinfermieri che hanno il compito specifico di organizzare i turni di lavoro del personale femminile. Al momento dell'attentato, infatti, stavano predisponendo orari e turnazioni per il periodo natalizio. Non è dato capire, chiedendo in giro all'interno dell'ospedale, quando e se questi due capoinfermieri fossero inviati o peggio avessero ricevuto già minacce a causa delle mansioni che svolgono. Di sicuro costringere centinaia di persone a turni massacranti, ad ore e ore di straordinario, litigare tutti i giorni con le infermiere per sopperire ai disastri dell'amministrazione, non deve suscitare simpatie. Il personale è compatto nella condanna, anche se all'assemblea di stamane, indetta dalla Federazione Lavoratori Ospedalieri (FLO) non c'erano nemmeno 500 persone. Come mai? Lo chiediamo a due rappresentanti

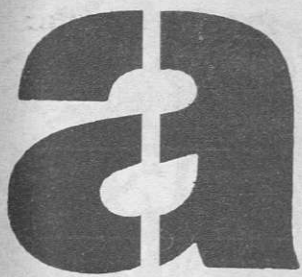
sindacali. «E' terribile quello che è successo, non è ammissibile che qui entri chiunque, magari perché porta dei libri sotto il braccio e intanto si fa aspettare fuori per ore la vecchietta che viene a trovare il marito». Questo è un primo sfogo che già allude a una dura critica verso la responsabilità dell'amministrazione, non solo in fatto di vigilanza. «Certo» qui dentro ci sono gli autonomi, o anche peggio» continua un rappresentante della CISL «Io personalmente ho trovato più volte volantini delle Brigate Rosse in diversi punti dell'ospedale. Ma la spaccatura che c'è tra i lavoratori, la sfiducia verso il sindacato che dovrebbe rappresentarli, dipendono dagli accordi che non vengono rispettati dalla Regione, dalla nuova pianta organica che non viene mai approvata, forse anche dal fatto che noi abbiamo scelto di muoverci, nel fare le nostre sacrosante richieste, in un ambito di compatibilità con le disponibilità degli enti da cui dipendiamo (la regione)».

L'attentato a Manfredini e a Malaterra ha scosso i lavoratori del Policlinico, ma molte spie indicano che non su questo si potrà ricompattare un fronte antiterrorista, soprassedendo alle rivendicazioni che si trascinano da anni, né si può dire che questo attentato — come poteva accadere qualche tempo fa — abbia suscitato molte simpatie o sensazioni di una «giusta punizione». Parlano altri esponenti

della FLO: «La partecipazione scarsa all'assemblea di oggi è dovuta al fatto che molti lavoratori sono già in ferie, e poi tra ieri sera e stamattina non abbiamo avuto molto tempo per prepararla». Queste spiegazioni non riescono però a nascondere un certo imbarazzo tra i sindacalisti, prodotto dalla conferma ulteriore del distacco che c'è tra loro e il personale che dovrebbero rappresentare.

L'assemblea, inserita in questo clima di lucida diffidenza da parte dei lavoratori nei confronti della FLO e nella possibilità in generale di risolvere qualcosa, non poteva che essere un atto piuttosto formale di esecrazione della violenza e di solidarietà con i capoinfermieri colpiti. Quasi alla fine dell'ora di sciopero una delegazione di partecipanti all'assemblea ha fatto un breve intervento nei locali in cui si stava svolgendo, sotto il patrocinio dell'amministrazione, un corso di aggiornamento: altre frasi di circostanza pronunciate in un ambiente piuttosto freddo, poi la stessa delegazione si è recata a visitare i feriti. Le loro condizioni sono ancora stazionarie: Manfredini non desta preoccupazioni anche se dovrà stare per un lungo periodo in assoluta immobilità. Malaterra invece ha subito una grave lesione alla zona nervo-tibiale di una gamba e ancora oggi non ha riacquisito la sensibilità dell'arto.

L.M.



1 Affare ENI - Dietro gli « omissis » di Cossiga nessuna rivelazione sulle tangenti

2 Processo FIAT. Rinvii al 3 gennaio la prossima udienza. Non si esclude una conciliazione tra le parti

1 Se « giallo » dev'essere, l'affare delle tangenti Eni, i responsabili del governo hanno deciso che vengano rispettati i canoni tradizionali della letteratura poliziesca. Così i colpi di scena e le « rivelazioni » che tali non sono si susseguono senza sosta. Ultima in ordine di tempo è giunta la vicenda dei famosi documenti contenuti nella cassaforte di Palazzo Chigi e finalmente trasmessi ieri da Cossiga alla Camera. In essi era contenuta una delle tre copie del verbale della riunione tra Mazzanti, Bisaglia e Andreotti svoltasi lo scorso 31 luglio. I ritardi e le reticenze intorno all'assegnazione di questo incartamento avevano fatto pensare che si volessero volutamente nascondere i particolari scottanti della vicenda e più precisamente la destinazione ultima della tangente pagata dall'Eni alla società Sophaul. Si pensava che gran parte degli interrogativi circa il « rientro » in Italia di una fetta di quei

120 miliardi dovuti come « commissione » potevano essere risolti.

E questo poteva giustificare l'atteggiamento fin qui tenuto dal Governo che aveva cercato di evitare o ritardare la consegna dei documenti in questione. Ieri sera invece i membri della commissione bilancio della Camera hanno potuto prendere visione integralmente, ma in seduta segreta, delle carte in questione e hanno deciso di renderle pubbliche con la sola eccezione di alcuni passi che rimarranno segreti ma che non hanno rilevanza alcuna per la determinazione delle diverse responsabilità in merito al pagamento delle tangenti.

Si tratta infatti di alcuni particolari relativi alla stipula del contratto di fornitura del petrolio saudita all'Eni che riguardano però solo i « contatti particolari » stabiliti dai dirigenti dell'ente petrolifero italiano e la cui divulgazione « brucerebbe » ogni futura possibilità di accordi in questo cam-

po. Perché allora tanto mistero? A giudizio di Magri del PDUP « l'atteggiamento un po' melodrammatico del governo che ha chiesto la segretezza su alcuni documenti nel complesso innocui, e le esagerazioni della stampa, stanno creando più danno di ogni trasparenza, fanno cioè crescere la persuasione di clamorose rivelazioni emerse e poi nascoste ».

Analoghi concetti ha espresso il radicale Crivellini il quale ha ricordato che « gli omissis » e il segreto di stato nel nostro paese negli ultimi dieci anni sono stati finalizzati alla sicurezza dei gruppi di potere e alla loro impunità. Se minimamente le parti omesse dal verbale avessero costituito un ulteriore contributo ai fini della chiarezza e delle individuazioni della verità nella questione dell'Eni, avrei ritenuto non solo opportuno ma doveroso che su di esse non vi fosse alcun riserbo ».

E' dunque ammissibile che Cossiga temesse, da parte dei

deputati della commissione Bilancio impegnati per di più in un'indagine esclusivamente « conoscitiva », la divulgazione di notizie del tutto ininfluenti ai fini dell'inchiesta sulle tangenti? E in allora perché ha alimentato con i suoi ritardi la tensione sulle probabili rivelazioni?

Tra le tante ipotesi emerge anche quella che ormai i lavori della commissione Bilancio della Camera siano destinati a coprire quello che si sta chiarendo nel corso delle altre inchieste. Il PM Orazio Savia, che si occupa dell'inchiesta aperta dalla magistratura ordinaria ad esempio ha ricevuto due rapporti, ben più « segreti » di quelli relativi alla seduta del 31 luglio da parte del Sismi e da parte della Guardia di Finanza. In essi dovrebbero essere contenute le testimonianze dei dirigenti della Banca Pictet la quale trattò il pagamento delle somme riguardanti la tangente e potrebbero essere quindi al corrente del « dirottamento » di

queste somme fino al loro eventuale rientro in Italia. Proprio a questo fine il giudice Savia aveva chiesto alla Guardia di Finanza di operare un'indagine sulle somme accreditate dall'estero sui conti di banche italiane negli ultimi tempi ma sembra che non si siano avuti finora risultati positivi.

2 Torino, 22 — Mentre continuano sempre più flebili le trattative, il processo per il licenziamento di 61 operai della FIAT è stato rinviato al 3 gennaio.

L'azienda rimane ferma nelle sue posizioni di non voler ammettere alcuna forma di antisindacalismo nei provvedimenti che accompagnano le lettere di licenziamento.

Oggi, come previsto dal calendario di completamento dell'istruttoria, è stato sentito un sindacalista.

A testimoniare è stato chiamato Pregolato operatore Fiom della 5ª lega. A lui il pretore ha rivolto le solite domande relative al clima di fabbrica negli ultimi mesi: giudizi sui cortei interni, sull'estromissione degli impiegati dagli uffici, sulla vicenda dei cabinisti.

Pregolato ha risposto esaurientemente rigettando i provocatori tentativi della Fiat di stravolgere gli avvenimenti. A domande generali del pretore ha risposto con la formula usuale « la genericità delle domande non mi consente di rispondere adeguatamente ».

Pregolato ha precisato che il clima apocalittico che si vuol dare degli ultimi mesi è inventato ad arte dalla Fiat.

L'unica cosa che posso dire dei cortei alle palazzine — ha detto ad un certo punto — è che le porte di accesso erano blindate e che spesso per noi era impossibile comunicare con gli stessi impiegati o capi ».

L'operatore FLM è passato a raccontare la vicenda dei cabinisti, la pretesa Fiat di ridurre le pause a fronte di una condizione di lavoro che non era minimamente migliorata. La volontà dell'azienda — subito dopo le ferie — di non consultare il sindacato, le mandate a casa di migliaia di persone attuate premeditatamente per far precipitare la situazione.

Pregolato ha anche ricordato il licenziamento di 5 operai durante la lotta contrattuale. In quell'occasione ci fu un corteo di decine di migliaia di lavoratori, il più grosso da molti mesi che si svolse con il più completo autocontrollo.

Questa ricostruzione per smontare la motivazione Fiat che giustificava la contemporaneità del licenziamento, con la paura che i 61 gli « rovesciassero la fabbrica ».

L'interrogatorio di Pregolato è durato 4 ore. Alla fine il pretore ha disposto per il 3 gennaio di sentire un altro sindacalista e due testi della Fiat.

La trattativa tra le parti per arrivare ad una conciliazione continua intanto a livello nazionale. Non sono esclusi quindi sviluppi imprevisti della vicenda durante la pausa natalizia.

Un appello del popolo Mohawk portato da Capanna al parlamento europeo

“Là dove starnazza la pernice”

Non ci sono ostaggi solo in Iran: 400 indiani pellirossa, del popolo Mohawk, sono da mesi accerchiati dalle forze di polizia e impossibilitati a uscire dal proprio villaggio, nella riserva indiana di Akwesasne. La riserva ha un'estensione di 15.000 ettari ed è abitata da circa 6.000 cittadini Mohawks. Si trova nello stato di New York, ai confini con le province canadesi del Quebec e dell'Ontario, lungo il fiume San Lorenzo. I Mohawks fanno parte della Confederazione delle 6 nazioni Irochesi (Seneca, Tuscarora, Oneda...).

Ma veniamo ai fatti, così come sono stati esposti da Capanna e nella conferenza stampa e nel progetto di risoluzione presentato al parlamento europeo.

Nel mese di maggio squadre di operai iniziano i lavori per la costruzione di un porto fluviale nel territorio della riserva e senza l'autorizzazione del Consiglio dei capi, ma solo col mandato dello stato di New York. Gli operai vengono contattati dai capi per ottenere spiegazioni. Nasce un tafferuglio e i Mohawks sequestrano gli attrezzi dei lavori per esibirli come prova. Occorre precisare che le riserve indiane sono ricchissime di carbone, petrolio, uranio. Un porto fluviale non avrebbe altro scopo se non quello di avviare lo sfruttamento di tali risorse. Per questo l'opposizione degli indiani che, il 29 maggio scorso, danno vita a una grande manifestazione. Davanti al distacco della polizia new-yorkese di Akwesasne la manifestazione termina, viene occupato l'edificio el a polizia disarmata: la richiesta più che sensata se si considera che le nazioni indiane hanno oltre autonomi organi di polizia, tribunali, ecc.

Il rilascio del passaporto viene deciso da organismi di autogoverno ».

Vari incontri per chiarire e risolvere il problema del porto fluviale con rappresentanti del governo federale e dello stato di New York, falliscono per l'intransigenza dei « bianchi ». In agosto vengono spiccati i primi mandati di cattura: 22. I Mohawks li rifiutano. Da allora ha inizio una nuova pagina di tensioni: falliti tutti i negoziati, andati a vuoto alcuni incontri, la parola spetta alla forza. La polizia fa irruzione, il 28 agosto, nel campo Mohawk. Gli indiani non oppongono resistenza, vengono arrestate una decina di persone. Da allora sono stati effettuati altri 7 arresti. I Mohawks, temendo il peggio, trincerano raquette point, il villaggio capoluogo della riserva. La polizia dello stato di New York accerchia

il villaggio e l'operazione è in corso ancora oggi.

Una nuova Wounded Knee, vien da pensare. E le proporzioni, la gravità dei fatti, potrebbero realmente dar luogo a nuovi atteggiamenti irresponsabili da parte della polizia e del governo peggiorando la situazione esistente. Nella risoluzione presentata al parlamento europeo, in merito alle condizioni di vita dei Mohawks, si parla di carenza di viveri, indumenti, medicinali, il sostegno di settori dell'opinione pubblica americana non basta, occorre evidentemente la risoluzione del problema, la fine dell'accerchiamento, il rispetto dei diritti degli indiani.

Intanto alla polizia sono stati affiancati dei vigilantes bianchi, killers di professione e razzisti. Sotto il fuoco di uno di questi è morto il mohawk Richard Cook. L'assassino è stato assolto dal procuratore di-

strettuale. La polizia canadese ha invece fatto fuori David Cross (il territorio della riserva confina col Canada).

Due morti quindi, decine di arresti, sofferenze dovute alla impossibilità di approvvigionamento visto il pericolo che si corre allontanandosi dal villaggio accerchiato. Nuove infrazioni a trattati che garantiscono diritti, sovranità ed integrità territoriale (il primo, ancora in vigore, risale al 1784; il trattato di Fort Stanwix. Per arrivare all'ultima dichiarazione di Helsinki).

Tutto questo si verifica in un monnetto che vede appelli, pronunciamenti, dichiarazioni, a favore dei diritti umani e civili, in riferimento ai cittadini di prima classe ostaggi in Iran. Quelli che da sempre sono di seconda classe, vengono dimenticati nell'America del progresso, in quello stato di New York che brilla del suo concetto di libertà.

Ma non è finita: l'11 febbraio 1980. A Lake Placid, situata sulle montagne Adirondack, nel territorio delle sei nazioni irochesi, avranno inizio i giochi delle Olimpiadi invernali. Il villaggio olimpico, alla fine dei giochi dovrà essere trasformato in carcere! Nessuno, anche stavolta, ha chiesto il permesso agli indiani. Per questo la Norvegia e l'Austria hanno già rifiutato la partecipazione ai giochi.

Un modo per sollevare il problema, per non abbandonare chi, delle prepotenze e degli stermini dei bianchi, ha fatto pratica da 300 anni a questa parte.

« Là dove starnazza la pernice » è il nome dato dai Mohawks al loro territorio. Una terra, una piccola terra, che ancora una volta si vorrebbe non fosse loro.

Lele



Il capo Sioux « Nuvola Rossa ».

A Wounded Knee

Arriviamo, di sabato, nella riserva Sioux di Pine Ridge, nel sud Dakota. Cerchiamo dapprima il villaggio di Wounded Knee: una località che è profondamente incisa nella memoria degli Indiani e il cui nome evoca in noi emozioni infantili.

Qui, come racconta un grande cartello che guarda il cimitero, nel dicembre del 1890 circa 300 indiani Sioux, uomini, donne, bambini, completamente disarmati e accerchiati dal 7° cavalleria (quello ricostruito dopo la sconfitta e la morte di Custer al Little Big Horn), furono completamente massacrati a colpi di mitragliatrice. Qui, ottantatre anni dopo, è cominciata la lotta degli indiani Sioux per vedere riconosciuta la loro identità nazionale, l'intangibilità dei loro territori, il diritto ad esistere come popolo: una lotta che se in occasione dell'occupazione del villaggio di Wounded Knee del '73 è stata quasi del tutto incruenta («soltanto» quattro morti), nel corso degli anni successivi ha visto la risposta del governo americano e della polizia con l'assassinio di circa 255 indiani nelle sole riserve di Pine Ridge e di Rosebud. Ma non siamo giunti a Wounded Knee solo per immaginare il passato. Vogliamo visitare, a pochi chilometri da qui, la «survival school» di Porcupine e parlare con esponenti locali dell'A.I.M., l'American Indian Movement. Cerchiamo in particolare Ted Means, il responsabile della «scuola di sopravvivenza», fratello di quel Russel Means, uno dei leaders dell'A.I.M., incarcerato da lungo tempo sotto l'accusa di aver offeso un tribunale degli Stati Uniti per non essersi alzato al momento dell'ingresso in aula del giudice. Quando arriviamo e finalmente rintracciamo la sede dell'A.I.M. della riserva ci attende una sorpresa: Russel Means è stato scarcerato proprio il giorno prima, mentre da alcune settimane è il fratello Ted a trovarsi in carcere. L'accusa? Non ha importanza, anzi pare che finora non l'abbiano accusato di nulla: è da sei anni a questa parte, dall'occupazione di Wounded Knee, che continua questa persecuzione contro gli esponenti dell'A.I.M. Chi ci informa è George, un giovane militante.

Assieme a lui c'è Red Boy, un bellissimo bambino indiano di cinque anni, il figlio di Ted Means.

Una scuola di sopravvivenza

La sede dell'A.I.M. è una casetta di legno, formata da un solo grande stanzone: le pareti sono zeppe di manifesti, in un angolo ci sono un tavolo con un fornello per il caffè, una stufa e un armadio polveroso da cui George continua ad estrarre pacchi di documenti, volantini, giornali di cui ci fa dono. Ci sentiamo pienamente a nostro agio: sembra la sede (di una volta) di un qualsiasi gruppo extraparlamentare italiano. Una lavagna verde su di una parete ci dice che quello stanzone è anche una delle molte sedi della «survival school» di Porcupine: qui gli indiani Sioux insegnano ai loro bambini come sopravvivere. Come far crescere il mais, coltivare i campi, cacciare, allevare bestiame; come difendersi dal governo degli Stati Uniti; come continuare ad essere un popolo, con le sue tradizioni, i suoi usi, la sua concezione della vita. C'è un incaricato dell'organizzazione, che qui era appunto Ted Means, ma molti sono gli insegnanti: i saggi, i medicine-man (letteralmente gli stregoni, intesi nel senso di capi spiri-

tuali), e tutti coloro che comunque abbiano qualcosa da insegnare ai bambini. Alle «We will remember» — questo il nome della scuola, significa: ricorderemo — vanno più di 300 bambini.

E' solo da alcuni anni, da quando c'è stato un risveglio del movimento indiano, che esistono queste scuole: ma sono ancora pochissime, perseguitate dal governo che cerca di sottrarre loro in tutti i modi i bambini. George ci dice che, tra le altre iniziative, vogliono impiantare una radio qui a Porcupine. Il nodo della tecnologia, del suo uso, del come rapportarsi ad essa, è ancora irrisolto tra di loro, come avremo modo di verificare nei giorni successivi parlando con altri militanti della riserva. Schematicamente si potrebbe dire che i più giovani, quelli che con minor fatica hanno dovuto resistere alla snazionalizzazione praticata dal governo USA, sono coloro che maggiormente cercano di recuperare la loro tradizione, di cui il rispetto assoluto per la natura e le sue leggi è parte fondamentale ma con un atteggiamento più disponibile all'uso di alcuni mezzi moderni di organizzazione politica e di divulgazione culturale. Mentre parla George è visibilmente emozionato: forse dovrà sostituire Ted Means, è molto giovane e questa è la prima volta che rilascia dichiarazioni quasi ufficiali che appariranno su alcuni giornali italiani. Per darsi coraggio, George stringe la Sacra Pipa.

Al rodeo, tra gli «altri» indiani

Il giorno dopo andiamo a Parmelee, dove abita Wallace Black Elk, uno dei capi spirituali e politici della nazione Sioux, che

avevamo conosciuto nel giugno del '78 quand'era venuto in Italia. Lungo la strada è un continuo alternarsi di colline verdi, a pascolo, di piccoli boschi, di vallate attraversate da corsi di acqua che sono più simili a torrenti che a fiumi. La natura è ospitale, e ancor più doveva esserlo prima che i bianchi tagliassero i boschi di cui queste terre erano ricche: lontanissime ci sembrano le riserve Navajo e Hopi dell'Arizona, dove i grandi canons sono il tratto dominante di un ambiente naturale ostile nella sua selvaggia e imponente bellezza. Qui il clima è più dolce, la terra più fertile: ci sono soprattutto allevamento e agricoltura, su terre che non sono più di proprietà comune, ma sono state spezzettate dal governo in tante piccole proprietà. Quando entriamo a Parmelee notiamo che la cittadina è divisa in due parti nettamente distinte dalla strada principale — lo avevamo notato anche in altri villaggi. Da una parte, lungo strade ordinate, ci sono casette prefabbricate in legno; dall'altra, ai lati di viottoli sterrati, ci sono vere e proprie baracche di lamiera. Qui, come ci dirà poi Black Elk, vivono gli indiani tradizionalisti, cioè tutti quelli che vogliono mantenere la loro identità di nazione, che si sono in qualche modo organizzati, che fanno riferimento all'A.I.M.; là, nelle casette prefabbricate assegnate loro dal B.I.A. stanno gli altri e sono la maggioranza.

Nel pomeriggio c'è la festa a Parmelee; assomiglia come clima alle nostre sagre paesane; ci sono il rodeo, la partita di baseball e altre cose simili. Ed qui che vediamo gli «altri», cioè la maggioranza degli indiani: giocano a baseball vestiti di tutto punto, si assiepano attorno al recinto del rodeo, dentro o sopra le automobili surriscaldate dal sole del primo pomeriggio. Qualcuno, mezzo ubriaco, si scola una lattina di birra dietro l'altra, di nascosto — sono vie-

tati infatti nelle riserve indiane la vendita e l'uso degli alcoolici.

I Sioux avevano dimenticato

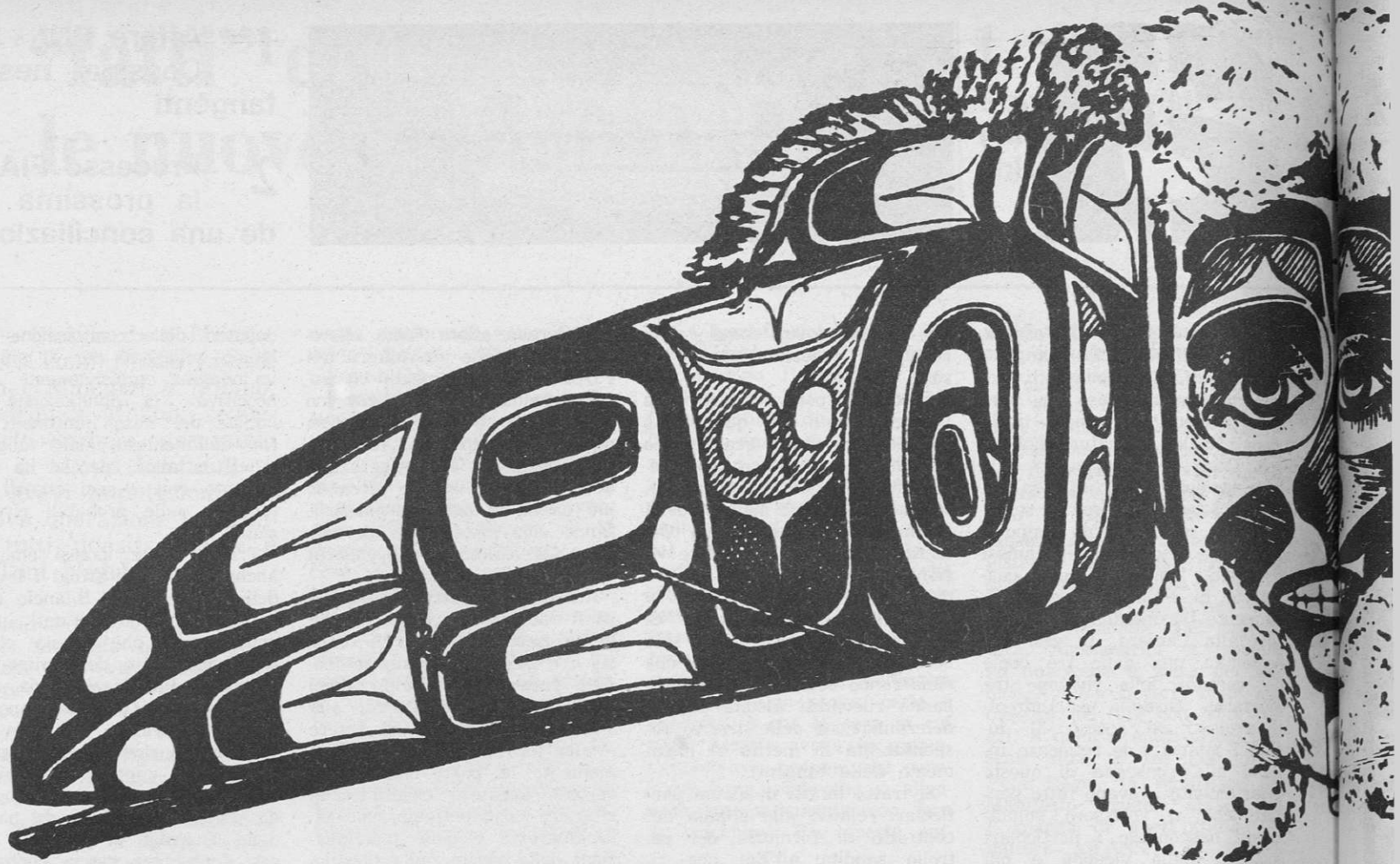
Veniamo a sapere da Black Elk che poco lontano, a Crow Dog Paradise, sta svolgendosi una Sundance (Danza del sole), la cerimonia sacra che dura 4 giorni e che gli indiani Sioux celebrano per purificare il corpo e lo spirito e per riacquistare forza spirituale.

Quando giungiamo la Sundance volge al termine: i danzatori sono ormai nelle tende, esausti, mentre altri stanno provvedendo a spogliare l'albero sacro dei nastri colorati che lo avvolgevano. Ci sono molti bianchi, anche tra i danzatori: californiani, ecologisti francesi e tedeschi, messicani, molti sono venuti fin qui appositamente per questa cerimonia.

Le compagne che sono con me e che da anni seguono i problemi delle minoranze negli Stati Uniti mi dicono che la cosa non deve stupire: nel corso degli anni '70, con la fine delle mobilitazioni contro la guerra del Vietnam e per i diritti civili, con il venir meno del movimento nero, gli indiani e le loro lotte sono stati un po' il punto di riferimento per tanti «reduci» del vecchio «movimento» degli anni '60.

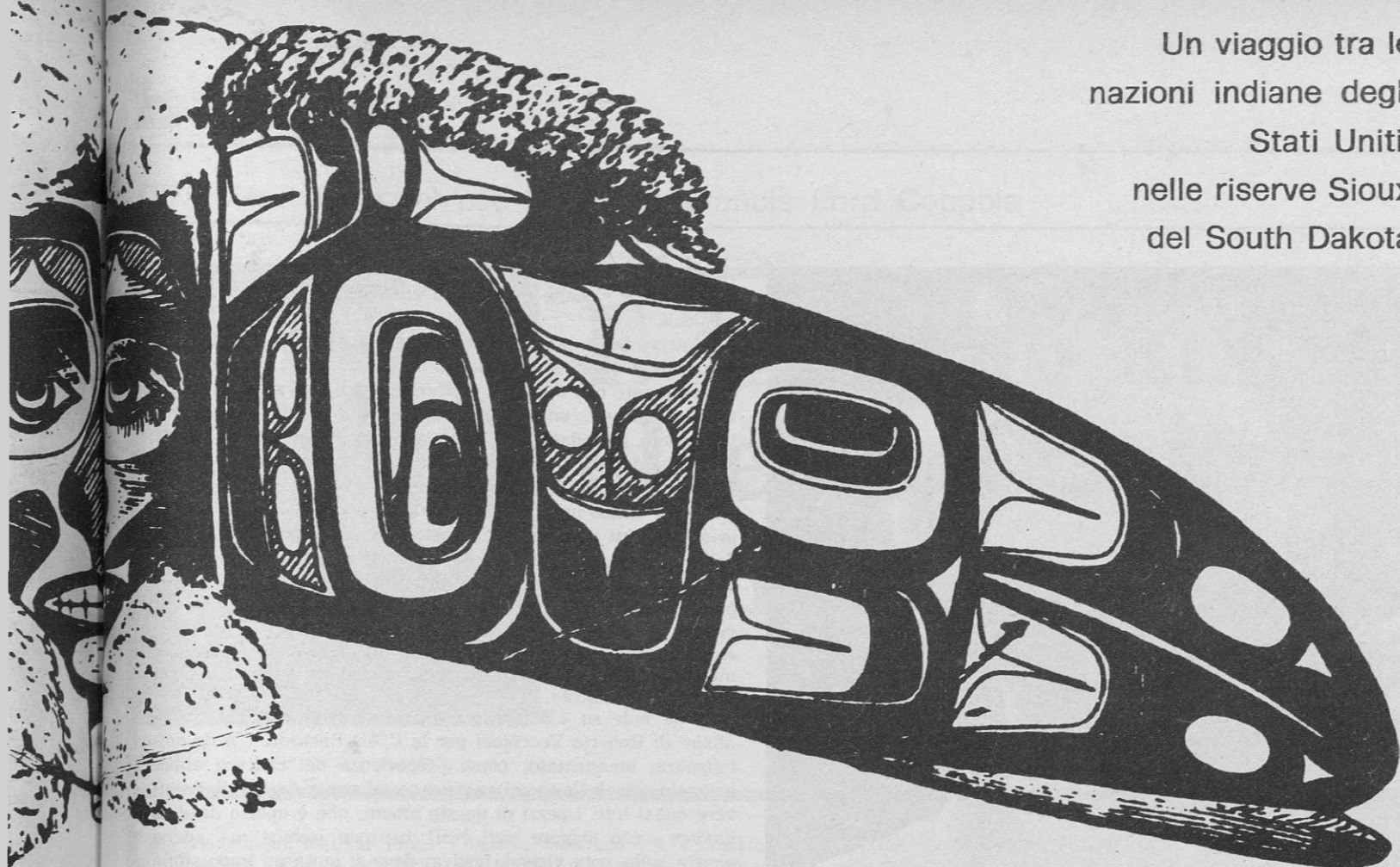
Le recenti manifestazioni antinucleari di Washington e di New York sono patrimonio di lotta anche del movimento indiano, in difesa delle riserve il cui sottosuolo è ricco d'uranio. Di queste cose e di altre parliamo con Crow Dog, uno dei capi dell'occupazione di Wounded Knee, e con Joe, uno dei suoi aiutanti.

La lotta contro il nucleare è legata alla stessa tradizione sacra degli indiani Sioux. Crazy Horse il mitico Cavallo Pazzo, ebbe una visione in cui un grande mostro divorava tutto, bisonti, cervi, erba divorava tutto, bisonti, cervi, erba terra. Egli lanciò allora in aria dei bastoncini, d'osso e della terra per sapere che cosa doveva fare; seppe così che doveva stringere



E Crazy Horse ebbe





Un viaggio tra le
nazioni indiane degli
Stati Uniti:
nelle riserve Sioux
del South Dakota

rilizzazione delle donne indiane: per almeno il 30% dei casi essa avviene senza il loro consenso, e quando il consenso c'è esso dipende in genere o da una lettura sbagliata dei moduli o dalle pressioni che vengono esercitate in tutti i modi sulle donne. Per esempio dicono loro che hanno già due o tre bambini e che non potranno mantenerne altri, le minacciano di togliere loro l'assegno di sussistenza (il cosiddetto «welfare»). Un altro dei nostri problemi è il furto dei bambini. Le istituzioni cristiane ottengono un certo numero di bambini e cercano di confonderli o di portarli via dalle riserve per farne degli indiani non tradizionali. C'è ad esempio una scuola nello Utah, diretta dai Mormoni, dove c'è un'alta percentuale di suicidi, perché questi Mormoni tentano di lavare il cervello agli indiani ad un punto tale, che molti di essi non riescono a resistere e si uccidono.

Abbiamo un'alta percentuale di suicidi dappertutto. Il governo federale, secondo gli stessi resoconti del Congresso di Washington, ha come obiettivo finale lo sterminio degli indiani nordamericani.

Dobbiamo anche difendere le nostre terre qui, nelle riserve, perché stanno cercando di togliercele ad una ad una. Alcuni proprietari indiani qui a Pine Ridge, sono stati costretti a vendere la terra alle multinazionali per gli assaggi d'uranio.

Abbiamo saputo che anche nella riserva Navajo in Arizona il governo federale ha confiscato illegalmente molta terra, perché vi è molto uranio e altri minerali ancora.

Poi voglio parlare dei prigionieri politici, cioè di tutti quelli che si battono per i diritti degli indiani tradizionali. Essi sono gettati in carcere e passano spesso 18-20 mesi in una cella di segregazione, vengono picchiati e viene loro negata l'assistenza medica.

Noi abbiamo bisogno di maggiore appoggio da parte degli altri non indiani, perché stiamo sopportando una guerra tattica in grande stile contro la nostra terra e la nostra gente.

fronto violento nella riserva di Pine Ridge, poiché si è formata recentemente un'alleanza tra indiani e non indiani per proteggere le Colline Nere e la qualità di vita per tutti gli abitanti della zona.

C'è poi il problema della ste-

M. B.

George, dell'American Indian Movement

«Il piano energetico di Carter e i recenti attacchi del governo USA contro il trattato di Fort Laramie del 1868 hanno creato molte difficoltà per quanto riguarda il riconoscimento dei nostri diritti. Il governo ha programmato di trasformare le Colline Nere, il nostro territorio sacro, che ci è garantito dal trattato del 1868, per estrarvi uranio, in particolare, e poi oro, rame, argento. Nella zona delle Colline Nere c'è un notevole aumento di popolazione bianca, tanto che gli abitanti sono passati negli ultimi anni da 50.000 ad alcune centinaia di migliaia. Questo è uno dei maggiori attacchi alla nostra sovranità, insieme allo sfruttamento dei giacimenti di uranio tramite il sistema della miniera a cielo aperto (strip mining) che producono una fortissima nocività: infatti le acque inquinate raggiungono, attraverso i fiumi, le riserve e le radiazioni avvelenano gli Indiani e li fanno ammalare di cancro.

Sempre sulla questione delle Colline Nere bisogna denunciare il ruolo del governo USA e del BIA (Bureau of Indian Affairs) veri e propri agenti delle multinazionali dell'energia. Ho qui un bollettino d'informazione che è stato pubblicato dall'Associazione degli Avvocati Viaggianti Onjala Sioux e dal WARN (Women of All Red Nations): vi si accusa l'FBI di istigare un con-

dinanzi a sé la Sacra Pipa per fermare il mostro.

Così fece e il mostro sparì e ritornarono i bisonti, i cervi, e gli alberi cominciarono a crescere di nuovo. Joe ci dice che per tanto tempo i Sioux avevano dimenticato o non capito questa visione: ma ora vogliono combattere e allearsi ad altri contro il mostro nucleare. Gli chiediamo come sono organizzati e le compagne vogliono sapere, sospettose, qual è il ruolo delle donne nella loro comunità. Esiste, ci risponde Joe, un consiglio degli uomini saggi che dà suggerimenti su come la gente deve vivere e operare; ogni società — delle donne, dei guerrieri ecc. — discute su ciò che è stato consigliato e solo se tutti sono d'accordo viene messo in pratica. In caso contrario la discussione ricomincia. In particolare il medicine-mandà le direttive generali.

Stanno poi cercando di ricostituire un gruppo di uomini che girano nei villaggi svolgendo una funzione di pacieri. Costoro sistemano le cose, dirimono i litigi, senza tuttavia incarcerare nessuno — rifiutano il concetto stesso di prigione — se qualcuno commette un omicidio gli tagliano un dito della mano, così la gente sa riconoscerlo.

Le donne, aggiunge poi Joe, sono nella loro visione le padrone della casa; vanno rispettate e trattate bene perché sono depositarie del potere della vita. Anche il capo nella sua casa è soggetto ai voleri della moglie e le donne detengono il potere economico — amministrativo della tribù. Finché una ragazza è giovane può scegliere la strada che vuole, ma quando diventa donna dovrebbe sentire il suo ruolo di madre, allevare i figli, curare la casa. Le donne, continua Joe, possono diventare medicine - woman, ma non capi, perché sono troppo emotive e in caso di guerra potrebbero prendere decisioni sbagliate.

C'è un'organizzazione di donne, il WARN, che si occupa soprattutto della lotta contro la sterilizzazione.

Mentre ce ne andiamo le com-

Le nazioni indiane sono sovrane...

La popolazione indiana dell'America del nord contava da 10 a 25 milioni di abitanti, sparsi su tutto il territorio, al momento dell'arrivo di Cristoforo Colombo. Ridotti a 250.000 all'inizio del XIX secolo a causa della colonizzazione, essi sono attualmente circa un milione e mezzo nei soli Stati Uniti.

Le terre delle riserve indiane occupano meno dell'1% della superficie totale del paese, quando invece i trattati stipulati con il governo degli Stati Uniti riguardano circa il 15% del territorio americano. Le riserve sono molto differenti le une dalle altre: alcune piccole o estremamente povere, altre meno; nessuna è veramente ricca (la riserva Apache di White Mountain possiede una piccola industria e un complesso turistico).

Il tipo di abitazione — al di fuori delle abitazioni tradizionali — è composto di baracche prefabbricate installate dall'Ufficio per gli affari indiani (Bureau of Indian Affairs - B.I.A.).

Alcune caratteristiche sono comuni a tutte le riserve: la principale resta il B.I.A., creato nel 1804 per «fare la guerra agli indiani» — dipendeva allora dal ministero della Guerra. Nel 1960 esso passò alle dipendenze del ministero dell'Interno, da cui dipende ancora oggi, per «controllare gli indiani».

Il B.I.A. amministra le terre e detiene tutti i poteri sugli indigeni. Esso controlla la maggior parte dei governi tribali. Gli Indiani sono l'unico popolo degli Stati Uniti ad essere «controllato» da un «Ufficio».

Circa il 20% degli Indiani sono salariati: la metà nelle città (una parte non vi passa che dei periodi, da sei a nove mesi, ritornando poi nelle riserve); l'altra metà è impiegata in impieghi di tipo «coloniale» nelle riserve: poliziotti, dipendenti del B.I.A., lavori non qualificati... Il restante 80% di non salariati hanno diritto a un sistema di aiuto federale, il cosiddetto «assegno di benessere» (una specie di sussidio di disoccupazione N.d.R.), nei fatti molti Indiani non lo ottengono non sapendo né leggere né scrivere l'inglese, dove rivolgersi ecc. Il B.I.A. riceve una parte di questo assegno di benessere. In teoria:

Tutti gli Indiani dovrebbero avere il diritto di apprendere e di parlare la loro lingua. Le nazioni indiane sono sovrane, così come riconosciuto dai trattati firmati con gli Stati Uniti.

Nei fatti nessuno di questi diritti è rispettato dal governo degli Stati Uniti.

Fonte: Indian international treaty council trad. da Graugnard - Nations indiennes, nations souveraines, ed. Maspero.

Intervista con Roberto Vecchioni, alla vigilia della tournée italiana e dell'incisione del nuovo LP «Robinson, come salvarsi la vita».

Pubblicità



**da leggere
da regalare**

Italo Calvino
Se una notte d'inverno
un viaggiatore
«Supercoralli», L. 6.000

Jurij Dombrovskij
La Facoltà di cose inutili
«Supercoralli», L. 10.000

Günter Grass
Il Rombo
«Supercoralli», L. 12.000

Primo Levi
La chiave a stella
«Supercoralli», L. 4.500

Mario Rigoni Stern
Storia di Tönle
«Nuovi Coralli», L. 3.000

Lalla Romano
Una giovinezza inventata
«Supercoralli», L. 8.000

Leonardo Sciascia
Nero su nero
«Gli struzzi», L. 4.000

Roland Barthes
Frammenti
di un discorso amoroso
«Gli struzzi», L. 4.500

Bronisław Baczko
L'utopia
«Paperbacks», L. 15.000

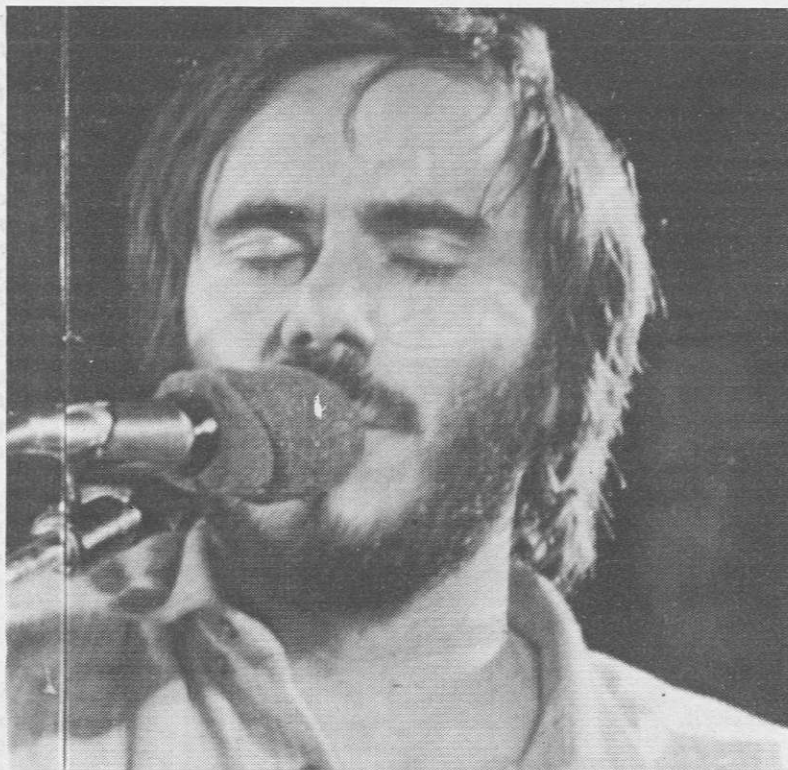
**Gargani, Ginzburg, Lepschy,
Orlando, Rella, Strada, Bodei,
Badaloni, Veca, Viano**
Crisi della ragione
«Paperbacks», L. 12.000

Franco Venturi
Settecento riformatore
«Biblioteca di cultura storica»
1. Da Muratori a Beccaria
L. 20.000
2. La chiesa e la repubblica
dentro i loro limiti (1758-1774)
L. 10.000
3. La prima crisi
dell'Antico Regime (1768-1776)
L. 15.000

Roberto Palmieri
L'economia cinese verso
gli anni '80
«PBE», L. 7.000

Antonia Mulas
San Pietro
«Saggi», L. 15.000

Einaudi



Tra scuola e note

Pochi mesi fa sei stato arrestato, accusato di aver offerto del «fumo» ad un ragazzo; di recente hai subito il sequestro del tuo ultimo disco, anche se in poche province del territorio nazionale. Ma noi volevamo innanzitutto sapere del tuo pubblico: sei mai stato contestato?

No, la gente con Vecchioni sa già cosa verrà ad ascoltare. Mi è capitato solo una volta a Bologna verso la fine del '77, ero con Guccini. E' successo un casino, e abbiamo chiuso lì anche per una questione di principio: un concerto è un fatto di gioia, non puoi andare a difenderlo con le mazze. Se vi riferite a quanto è successo, l'altra sera al Palalido al concerto di Bromberg voglio dire che mi sembra pazzesco mettersi con i caschi e le mazze a fare le guardie e poi mettere fuori piazza qualsiasi compagno bollandolo come autonomo. Purtroppo è una mentalità che sta mettendo piede anche a sinistra.

E' vero che anche a Milano si comincia a sequestrare il tuo disco?

No, è una notizia infondata. In realtà sono solo stati sigillati e non sequestrati. Si sta aspettando la sentenza. Vorrei però approfittare di Lotta Continua per spiegare le cose fin dall'inizio. Le ragioni che mi hanno spinto ad interrompere i miei rapporti con la Poligram sono di due ordini: quando si chiamava ancora Phonogram era una casa discografica piccola e mi ci trovavo bene, oggi si è ingrandita e ha compiuto diversi errori. Ha bruciato i suoi rapporti con molti artisti, non ha adeguato ai suoi programmi le strutture necessarie a porre l'artista in grado di svolgere il suo lavoro. In secondo luogo mi sono accorto che mi rubavano. Veniva data per contratto una copia ogni sei in omaggio al venditore come campagna promozionale.

Guarda caso la campagna non durava però un mese o due ma tutto l'anno. A quel punto ho desiderato andarmene e così ho fatto. Ora come ora ci sono in ballo diverse cause perché la Poligram non ha trovato niente di meglio che sottoporre non ad un pretore ma a trenta o quaranta il mio caso e di questi un paio hanno dato ragione alla casa discografica.

Perché hai chiamato il tuo disco «Robinson. Come salvarsi la vita». Al di là di una canzone così intitolata, ha un altro significato?

Diciamo che credo che «Robinson» sia sempre stato interpretato malissimo. Ad esempio nella fantasia dei bambini, dei ragazzi ma anche degli adulti, si pensa a Robinson come ad un personaggio felice che vive in un'isola mentre io credo che non sia vero. Innanzitutto era uno costretto su un'isola, ma poi si ricostruiva tutti gli oggetti borghesi normali: la casa, la palizzata. Lo schiavismo con Venerdì, tutte cose che probabilmente aveva avuto in Inghilterra e di cui non poteva fare a meno. E diciamo che mi sono accorto che anch'io ho bisogno di certe sicurezze, di alcune mie cose da difendere in privato.

Ma questo Robinson esprime anche una tua nuova... filosofia del mondo. Robinson è forse «il modo migliore per salvarsi la vita»? Si può interpretare così?

No, assolutamente. Io, benché amareggiato, ho voluto fare un disco paradossale. Non ho un modello Robiscan da proporre agli altri. Al contrario, di fronte alla domanda di come salvarsi la vita rispondo paradossalmente in «Allons Enfants»: salvarsi con i salami, con i Martini, con i cretini, ma è semplicemente una presa in giro, anche di me stesso.

Il nome di Roberto Vecchioni è stato in questi ultimi tempi legato più a vicende e cronache giudiziarie che propriamente musicali.

La prima di queste vicende, che suscitò parecchio scalpore, risale a quest'estate, quando il cantautore venne arrestato e incarcerato con l'accusa di aver regalato uno spinello ad un ragazzo durante un concerto, accusa che risultò poi essere totalmente infondata. La seconda e più recente, è la causa intentata dall'ex casa discografica del «professore» reo di aver interrotto il contratto prima della scadenza dei termini e di aver inciso un disco per un'altra etichetta, disco che proprio in questi giorni è stato posto sotto sequestro cautelativo dall'autorità giudiziaria. Di tutto ciò, ma anche del nuovo disco e della tournée che lo vedrà impegnato nelle principali piazze italiane già dal mese prossimo (accompagnato da un gruppo di ottimi musicisti) abbiamo parlato con Vecchioni, raggiungendolo in un teatrino di un paese dell'hinterland milanese, dove da ormai parecchi giorni ha iniziato le prove dello spettacolo.

Due note su «Robinson» (come salvarsi la vita) primo album di Roberto Vecchioni per la CIAO Records. C'è da sottolineare, innanzitutto, come l'esperienza del carcere abbia notevolmente influito sul cantautore, al punto da fargli riscrivere quasi tutti i pezzi di questo album, che è aperto da «un giudice» (un signore così così) canzone ironica ma anche amara sulla nota vicenda estiva, dove si tenta un impossibile paragone tra il rappresentante della legge e la gente normale, altrimenti detta «così così». Altri episodi carichi di pungente ironia sono «Roland - chanson de geste, chanson sans geste», ovvero il poema rivisitato, e «Allonsanfan», mentre poesia, dolcezza e una lieve atmosfera malinconica si fondono nei brani «Mi manchi» e «Lettera da Marsala», quest'ultima scritta direttamente in carcere.

Ricordiamo anche «Robinson» e «Luci a S. Siro» uno dei primi successi di Vecchioni, da sempre richiesto a viva forza durante concerti e quindi riproposto. Il disco si discosta un attimo dai lavori precedenti perché più ricco e vivo di interventi e moduli musicali, con ottimi arrangiamenti firmati dal sempre presente Mauro Paoluzzi e dallo stesso Vecchioni.

Questa vena ironica del disco ha un rapporto con l'arresto che ha subito?

Beh, il «Giudice» (canzone con cui si apre il disco, ndr) è una presa per il culo. Abbastanza esplicita. Quanto alle droghe leggere non sono un problema, ognuno faccia quello che vuole. E' chiaro che in carcere devi dire che non hai mai fumato, anche se è una bugia spudorata. E' vero che non ho assolutamente dato lo spinello a quel ragazzo, un povero mitomane che ha accusato anche il vigile e il barbiere di Marsala di essere due spacciatori; tuttavia la cosa schifosa è che io sono uscito dopo quattro giorni perché persona irreprensibile, colta, eccetera mentre c'è chi resta in carcere dei mesi.

Vorremmo concludere con un aneddoto sul tuo conto. Un mio

fratellino giovane, mi ha detto che a scuola con i tuoi studenti fai la schedina del Totocalcio?

E' vero, è vero, ma di solito insegno, l'ho fatta solo qualche volta. E i miei studenti del Beccaria sono molto contenti. Sai, credo che la scuola sia un luogo obbligatorio che renda ostili materie di per sé interessanti. Il non senso è che privo di cultura subisci il sapere degli altri. Ti difendi male. Un certo linguaggio, la conoscenza della storia, o di tutto ciò che vuoi ti mette in condizione di non subire il potere dell'istituzione di un qualsiasi padroncino. In questo senso arrivo a dare ragione a Berlinguer.

Quindi non abbandoni?

No, affatto, il 30 di aprile torno a scuola.

a cura di Claudio Kaufmann
e Augusto Romano

Pubblicità

Roberto Peretto

**vita,
ideologia
e fantasia
di Sildenafil**

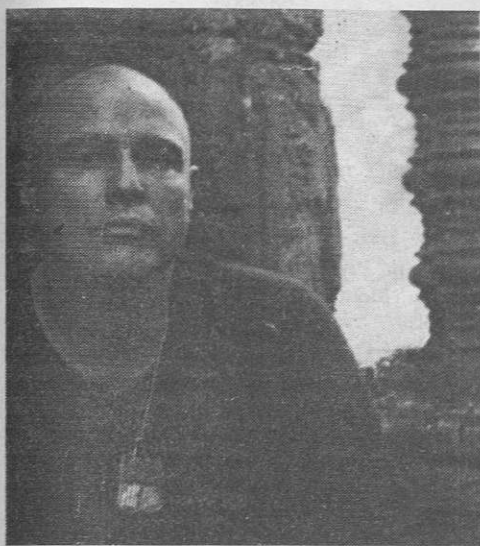
romanzo

Distribuzione DIELE

Un profugo del 68?
Un Narciso proletario?
Un picaro della coscienza?
Un nuovo poeta per il socialismo?
Forse, lo scrittore più sconvolgente, ironico, aspro, ideologico, raffinato e fantasioso delle nuove generazioni...

DIARIO DI UNO SCRITTORE Editrice

CINEMA / « Apocalypse Now » di Francis Ford Coppola



E il sogno americano diventò un incubo



Un viaggio in battello lungo un fiume del Vietnam, un capitano che deve compiere una missione e una scorta di cinque soldati attraverso le asprezze di una guerra. Il compito assegnato al capitano Willard è quello di eliminare il colonnello Kurtz, che non risponde più agli ordini dello Stato Maggiore poiché conduce con metodi « malsani » lo sterminio dei vietcong.

E fin qui una missione fin troppo semplice, per una semplice guerra. Ma guardando « Apocalypse Now » non si capisce subito che è un film di guerra, né sulla guerra e che per Francis Coppola il Vietnam è solo il campo d'azione di una tragedia di proporzioni ancora più vaste a fine di un'epoca, la morte di una civiltà, quella americana, che celebra così nella giungla il suo ultimo grotesco epilogo, prima di autoannientarsi. E i suoi ingredienti sono tanti almeno quante le fermate che il battello compie nella sua lenta discesa del fiume. Simili a tappe di una

discesa infernale fra i condannati: c'è un capitano di nome Kilgore, con occhiali e cappello stile John Wayne, che rade al suolo un villaggio al solo scopo di praticare il « surfing » coi suoi soldati; c'è chi preferisce il rock and roll e se ne frega del napalm quando la radio trasmette « Satisfaction » dei Rolling Stones; c'è anche chi pensa bene di fare un sacco di dollari trasportando in elicottero due conigliette di Playboy per uno show nella giungla. Insomma, cultura dello spettacolo che sta marcendo nel fango del Vietnam e ultima isola di lucidità appare ancora il battello con la sua ciurma di disperati che, trascinandosi in questa corsa verso l'ignoto, alle radici del male, si porta dietro solo i frammenti di una generazione psichedelica (il soldato californiano che fa uso di LSD) coinvolta suo malgrado nella distruzione, che se uccide è solo perché ha paura di essere uccisa.

Premiato con la Palma d'Oro al festival di Cannes di questo

anno giunge così finalmente sugli schermi italiani « Apocalypse Now », ennesima espressione del gigantismo hollywoodiano (tre anni di lavorazione, per un costo di oltre trenta miliardi) firmato da un Coppola con tutte le carte in regola per ripetere l'exploit commerciale del « Padrino ».

E che dire di un film che pare innanzitutto contraddirsi nella sua pretesa di denuncia totale, apocalittica, ma altrettanto invischiato nelle regole dell'industria dello spettacolo? E non ci riferiamo tanto, o non solo, ai suoi costi, ma alle diverse concessioni riservate ad un pubblico di massa. Che dire dei due finali ad esempio, quello lieto e quello tragico, quando nel delirante monologo finale si commenta, sia pure per bocca di Marlon Brando « Ciò che più disgusta è il fetore della menzogna ». Ma forse siamo impietosi con un regista che pur di realizzare il suo film ha impegnato la propria casa, o forse sono solo piccole questioni se si considera la grandiosità dell'opera, geniale e confuso affresco di una civiltà giunta al suo apice che rivela orrori e miserie e incapace di procedere.

Ma se il cinema americano specie negli ultimi anni ha espresso nel viaggio la possibile (o impossibile) fuga dell'individuo dall'oppressione del sistema, il capitano Willard viaggia in direzione opposta con un compito da assolvere nel suo viaggio attraverso la coscienza americana: estirpare la radice del male. Non a caso quando lo Stato Maggiore gli affida la missione, il generale gli dice: « Ci sono due forze che lottano in ognuno di noi, quelle del bene e quelle del male e c'è anche un punto di rottura: il colonnello Kurtz l'ha superato ».

Kurtz interpretato da Marlon Brando ci appare solo nell'ultima parte del film dopo che il battello riesce a giungere alla frontiera cambogiana, colonna d'Erebo della sua odissea; grottesco connubio tra Mussolini ed un monaco buddista « lucido

nella mente, pazzo nell'anima » è ormai solo il fantasma di se stesso, oppresso dall'orrore della propria condizione esistenziale nonostante predichi la necessità di « farsi amico l'orrore piuttosto che averlo come nemico ».

La drammatica visione sulle sorti dell'America e di tutta la civiltà occidentale esprime così ancora una volta attraverso il cinema la paura di una nazione davanti agli anni più oscuri della sua storia: dall'omicidio di Dallas ai suicidi di massa delle neo-religioni californiane, il presagio è di un prossimo medioevo. Ma se Coppola ci ha dimostrato di saper allestire, sia pure con trenta milioni di dollari, un grande spettacolo ci accorgiamo che la ricerca intellettuale, la pretesa di comporre un'opera universale sono terreni sui quali Hollywood si muove goffamente. L'ambizione di rivisitare Conrad o di riproporre il mito di « Moby Dick » necessita di ben altra statura.

Maurizio Colombini

TV 1

Terza Rete Televisiva

TV 2

11	Messa
11.55	I segni del tempo - attualità religiosa
12.30	La luna nel pozzo - documentario
13	TG L'una
13.30	TG 1 notizie
14	Domenica in... - varietà condotto da Pippo Baudo
14.10	Notizie sportive
14.15	Disco ring
15.15	Notizie sportive
15.25	Tre stanze e cucina
16.30	90 minuto
16.45	Terzo trofeo di Capodanno
16.55	Bis - portafortuna della Lotteria Italia
18.10	Notizie sportive
18.15	Campionato di calcio
20	Telegiornale
20.40	« Martin Eden » dall'omonimo romanzo di Jack London - regia di Giacomo Battiatto - con Christopher Connolly, Mimsy Farmer
21.40	La domenica sportiva
22.40	Prossimamente
23	Telegiornale

14	TG 3 Diretta preolimpica
18.15	Prossimamente - a cura di Pia Jacolucci
18.30	Splendori e macerie del Carlo Felice - inchiesta sul Teatro Lirico di Genova
19	TG 3
19.15	Teatrino - Le marionette di Podrecca
19.20	Carissimi, la nebbia agli irti colli... - varietà
20.30	TG 3 - lo sport
21.15	TG 3 - sport regione
21.30	Venezia '79: la fotografia - inchiesta a cura di Italo Zannier
22	TG 3 - Teatrino (replica)

12.30	Cartoni animati
13	TG 2 Ore tredici
13.30	Alla conquista del west - sceneggiato con James Arness
15	Prossimamente - programmi per sette sere
15.15	TG 2 - Diretta sport
16.30	Pomeridiana - « Una mangiata impossibile » farsa di Antonio Petito con Aldo e Carlo Giuffrè
18.40	TG 2 Gol flash
19	Calcio: Italia-Jugoslavia - cronaca registrata di un tempo
19.50	TG 2 - Studio aperto
20	TG 2 Domenica sprint
20.40	Che combinazione - varietà condotto da Rita Pavone e Gianni Cavina
21.50	TG 2 Dossier
22.45	TG 2 Stanotte
23	Protestantesimo



riunioni

FORMIA. L'assemblea sulla centrale nucleare del Garigliano indetta dal comitato per il controllo delle scelte energetiche, è stata rinviata, si farà domenica 23, alle ore 16.30, presso la sala della Chiesa del Carmine. Siamo desolati per i disguidi.

NISCEMI (CL). Domenica 23 dicembre, alle ore 9.30 (per tutta la giornata) in sede, via Regina Margherita 24 (vicino alla piazza principale) a Nisemi, assemblea dei compagni della Sicilia sud-orientale su: «Bilancio dell'esperienza rivoluzionaria degli anni scorsi nella nostra zona, quali prospettive organizzative per il futuro». L'assemblea è rivolta a tutti i compagni organizzati e non della sinistra rivoluzionaria della zona. La proposta nasce dalla discussione fra compagni di LC di ricostituire momenti organizzativi e di coordinamento stabili.



cercio off

VW, 1973 «botta» anteriore lire 150 mila, targa straniera a lire 2.000.000, telefonare Cesare al (06) 4242646, ore 14-15.30.

PISA. Sono un nuovo assegnatario della «Casa dello Studente», ma ancora non mi hanno dato il posto. Cerco disperatamente un letto per gennaio '80 a Pisa o dintorni, telefonare a Corrado, 010-390943, ore pasti.

CERCO il libro di Teodori di patologia medica (V anno), usato, Annamaria, 06-8459477, telefonare il 28 e il 29 dicembre.

CERCO un falegname o un muratore per fare un sopralco rialzato, Annamaria, 06-8459477.

VENDO modello auto Mercedes Cariolet 1935, in scala 1:8, lunga 64 cm, motore, sterzo, freni, sospensioni, fari, ecc., tutto funzionante, costruito in tre mesi di lavoro e 2.500 pezzi, scrivere a Maron Alberto, carcere speciale di Novara, via Sforzesca 49 - Novara.

VENDO due letti a mobile con cassetti e libreria L. 30.000 l'uno, tel. Nando, 3454169, mattina.

ROMA. Due compagne cercano passaggio per Salerno o Battipaglia per lunedì 24, telefonare ore pasti, tel. 06-893771.

CERCO passaggio in macchina per Milano, il 22, 23, 24, Gisella, rispondere con annuncio.

ROSETO degli Abruzzi. Domenica 23 alle ore 17, al Palazzetto dello Sport, concerto di Angelo Bertoli, organizzato dalla cooperativa «Cento Fiori».

PREGO i due compagni che mi hanno telefonato circa l'annuncio che ho messo su LC per il grafico di nascita, di rimettersi in contatto con me, o mi scrivete o mi telefonate, ma lasciate il vostro numero di telefono perché è più facile che vi peschi io che non voi, e anche per evitare tante menate telefoniche con mia madre. Saluti Teresa

CERCO compagne a VI, VII, PD, VE e Mestre, per fare e regalare loro un ritratto del volto o intero. Mandare numero di telefono o indirizzo e mi metterò in contatto. Scrivere a fermo posta P.A. 48806 - Vicenza Centrale.

MILANO. Marco e Terri si offrono a chiunque abbia bisogno di affidare i propri bambini non minori di 5 anni per Natale e Capodanno. Accettiamo volentieri anche piccoli gruppi. Telefonare in ufficio dalle 8 alle 14, tel. 02-7745, int. 227, oppure al bar a Marco dalle 14 alle 20, tel. 02-8351667.

COMPAGNA esegue interventi telepatici con tarocchi per risolvere problemi di amore, affari, casi difficili. Prezzo politico. Rivolgarsi ad Arianna, telefonare per appuntamento allo 06-6251410.

MILANO. Il teatro CTH di via Vallassina 24, cerca due attori e due attrici per messa in scena. «Aut Op e Aut In» di Gianni Rossi, telefonare alla mattina allo 02-2857903 (Loredana).

SARO' trasferita a Roma per lavoro, dal 15 al 30 gennaio prossimo, cerco casa o appartamento anche con compagne, rispondere con annuncio o telefonare a Giuliana ore ufficio al 071-201090.



instan

PER un «insieme» da un milione, mettiamo a disposizione dei compagni mille copie della rivista «Percorsi». Cerchiamo perciò mille compagni che mettano in busta mille lire e spediscono ai compagni delle edizioni Tanagerello, via Venuti 26 - 90045 Palermo-Cinisi. Se ne possono richiedere più copie per venderle ad altri e... li farete divertire leggendo la lunga e spassosa intervista a Roberto Benigni, dal titolo «Berlinguer ti voglio bene»... ovvero l'inno del corpo sciolto. Tra gli altri articoli e servizi segnaliamo una intervista a Vittorio Foa; percorsi del movimento (Roma, Pisa, Napoli); materiali sulla università, intervista a David Cooper; un articolo su donna e terrorismo, molte belle fotografie, disegni, poesie, musica... e tant'altro ancora. Sin qui noi adesso tocca a voi. Attendiamo.



vari

SIAMO due studentesse del liceo scientifico di Noto e intendiamo fare uno studio sull'opera di Carlo Cassola. Coloro che vogliono fornirci del materiale (recensioni interventi sui giornali e pubblicazioni varie) possono spedirlo a Maria Teresa Volvo, via Angelo Cavarra 6 - 96017 Noto (SR).

MILANO. Domenica 23, alle ore 10 al Piccolo Teatro, dibattito sul tema: «DC: associazione a delinquere?», intervengono: Melega, Mellini, Crivellini, Cederna, Doneschi e i rappresentanti del PCI, PSI, DP a cura dell'associazione radicale per l'alternativa, via Zecca Vecchia 4.

SABATO 22 e domenica 23, a piazza Farnese, al «Farnesia» due giorni di giochi, di attività per bambini ed adulti, animazione, musica e sport. Organizzati da: Cooperativa romana di lavoro e di lotta, Circolo «G. Castello», patrocinata dal comune di Roma.

DAL 15 al 24 dicembre, in via del Sole 10, circolo ricreativo ENEL, M. Campanini, H. Habicher, A. Mereu, G. Commare, espongono i loro lavori di pittura, scultura, grafica e poesia. Apertura mostra ore 18.30.



personali

ELIO di Bologna che fai il secondo anno di filosofia a Milano, dove sei? Sono arrivata tardi all'appuntamento e non ti ho trovato. So che abiti in zona Baggio, se mi leggi o se c'è qualcuno che ti 4521601 a Lucia.

PER C. Pat. (Milano) a te, al tuo tramonto di vento, a questa città che ci nasconde, a te, alla tua insicurezza e al tuo silenzio, per rompere quelle barriere fatte di paura e di diffidenza e liberare i sogni (rimasti impigliati nel cancello dei denti). Ciao, Francesco Mario Zanetti, corso Lodi 115, Milano.

COMPAGNO omosessuale bisognoso di dare e ricevere affetto e amicizia vera, solo, poco effeminato, cerca altro compagno stesse condizioni età 20-30 anni per serio rapporto possibilmente nella vicinanze di Roma, rispondere con altro annuncio, ciao Pietro.

PER «Tristezza '62» (LC 16-17 dicembre), mandami il tuo indirizzo, Nunzio Giannoccaro, stazione ferroviaria - 11010 Pre 'St Didier.

PER «Pat - Milano». Ho letto la tua lettera, vorrei aiutarti a rompere quella barriera trasparen-

te, se vuoi scrivimi, Marco Rubini, via Alchina 7, 26010 Zappello (Cremona).

PER «Pat - Milano». Sono un compagno a cui hai scritto sabato 15, ho voglia di entrare un po' nel tuo mondo perché somiglia stranamente al mio. Un po' perché ho aperto e chiuso il mio pugno troppe volte. A gennaio sarò un po' a Milano per lavoro; ho paura della tua città. Se ti va di conoscermi realmente, rispondimi con annuncio.

PER Lora 881219. Attendo la tua lettera enigmistica. Spero tu non abbia interpretato in senso negativo la mia telefonata (personamente non amo le conversazioni telefoniche perché impersonali e quindi non comunicative). Se non hai ancora risolto il tuo problema scrivimi o se preferisci vieni per il tempo che vuoi e quando vuoi (per buona sorte dei miei «commensali» sono un bigotto della sacralità dell'ospite). Il fatto che poi abiti così lontano (come tu dici) non costa da parte mia la possibilità di risolvere il tuo problema giuridico e soprattutto umano. Beh... statti bene (credo tu abbia tanto bisogno di star bene, e soprattutto di avere un po' di... bene, o no?). Dino.

A SEVERINO. Dammi la mano, andiamo, conosciamo tanti posti dove c'è sole, luce, amore... Posti dove dio è sorriso, dove io sono il tuo dio e tu il mio e noi il dio degli altri. Dammi la mano e corriamo sulle spiagge, sui prati, nelle piazze; conosciamo i nostri corpi, caldi. Ho dentro tanto desiderio di dare piacere, amare per il piacere di darlo e sto chiuso qui dentro di me (in attesa di chi?) come un dio che è forte fuori e fragile dentro, con la sua passività, la sua virilità, le sue crisi e le sue scelte. Vieni con me. C'è un pasto che chiamano mare, dove c'è terra che chiamano sabbia e dove se guardi davanti a te dove c'è il mare non vedi fine e così sono io, senza fine, imprevedibile, strano, pazzo fino alla radice dei piedi, pieno di merda fino alla cima dei capelli eppure vivo; vivo per non morire dentro anche se la sorella morte non si stacca mai da me. Quante volte, sai sono morto e sono nato. Tante? Trope? Ho la mano tesa, su, dai che aspetti...? A te spetta prenderla a meno che tu... tu non voglia o non senta... Dimmi di te e dei tuoi occhi.

P.S.: Severino vorrei discutere con te conoscerti i tuoi versi mi hanno fatto godere gioie che non godevo da tempo. Avrei voluto piangere tant'era la gioia ma non ci riesco più, forse, ma piangerai...

PER Vincenzo D., detenuto a Venezia: ci sono state delle incomprensioni, ero prostrato non ho avuto tue notizie, chiarirò

tutto con una lettera. Non essere così lapidario e severo; come farti capire che il mio amore è sincero? Ti bacio sfiorandoti teneramente. Giorgio Di Costanzo (Ischia).

CERCO Franco Calvaresi o chi possa darmi notizie di lui. E' meglio che mi scriviate magari lasciandomi il suo attuale indirizzo, prometto che non so proprio dove sia. Valotto Teresa - via Monte Antelao 10 - 30030 Oriago (VE).

TI CERCO da quando ti ho visto per la prima volta, sabato sera 15 dicembre, al teatro in Trastevere. C'era A. Cohen ed io stavo in terza fila (sono quella che era vestita di nero e faceva tutto quel casino), tu davanti con una ragazza. Occhi chiari, sciarpa rossa e nera, mi hai colpita subito e un po' ho creduto fosse lo stesso per te. Perché non sia un ricordo, ma l'inizio di un'amicizia... Sognatrice.

HO 18 anni e sono omosessuale, abito a Padova. Rispondo all'annuncio di Gramigna. Vorrei entrare immediatamente in contatto con te possedendo i tuoi stessi desideri e bisogni. P.S.: E' importante, rispondi con un altro annuncio fissando un luogo e una data precisa per un appuntamento perché non sono a conoscenza di come funzioni il fermo posta & Co. Mi raccomando, un grosso bacio. Max.

A C. PAT di Milano vorrei invitarti nella mia stanza dove sto ascoltando musica e bevo birra. Vorrei comunicare la mia felicità a te che stai soffrendo. Basteranno queste parole- P. NZ Roma.

PER Armando di San Giorgio a Cremano. Ci hanno telefonato in redazione per dirci che nonostante l'avviso precedente non ti sei fatto ancora sentire. I tuoi vorrebbero che, almeno in questi giorni, potresti sforzarti a fare una telefonata; non è tanto quello

che ti chiedono, no? Telefona allo 081-482979. Un saluto da parte della redazione.

PER LC 58. Sono Silvia, ho letto il tuo pezzo pubblicato su LC venerdì 7. E allora ecco il mio recapito telefonico 010-215184. Non faccio niente, sono sola. C'è voluto un po' per decidermi a mandare il numero. Aspetto tua telefonata, se ti va sempre, di mattina dopo le 10 (prima dormo) o di pomeriggio, ciao. **SONO** un compagno di 34 anni che lavora e vive a Pisa, sento il bisogno di comunicare e convivere con una compagna, magari più giovane, per capirsi veramente in profondità e pure per unirsi insieme nella resistenza e nella lotta contro una vita in cui questo sistema ci fa credere sempre meno e di cui ci espropria sempre di più. Se esiste a Pisa o dintorni una compagna tale, telefoni a Bruno la sera alle 21 al 050-29780.



pubblicazioni

UN REGALO da fare? Da farvi? Ecco un interessante corso di sociologia, dodici dispense, lire 12 mila, anche in due rate, corso che è stato vivamente apprezzato per la sua impostazione critica, storica e culturale e tradotto in numerose lingue. Si tratta di un corso per capire, per interpretare, per vivere per operare. Con questa iniziativa, che si deve a un gruppo di qualificati studiosi, già da tempo impegnati in attività di animazione sociale. La sociologia esce dagli istituti universitari per diventare come volevano i suoi grandi fondatori (Comte, Marx, Durkheim, Weber, Pareto, ecc.) patrimonio di tutti. Vendita per autofinanziamento da parte di «Cultura oggi», via Valpassiria 23 - 00141 Roma.

All'Odissea 2001
lunedì 24 dicembre ore 21,30
concerto rock dei

Gaz Nevada

segue discoteca rock,
reggae, new wave

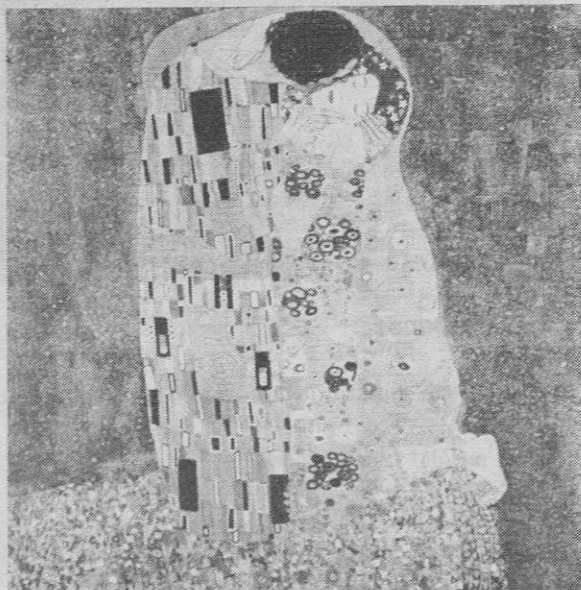
ingresso con consumazione
L. 2500

Odissea 2001, via
Forze Armate, 42
Milano

Cantico dei Cantici

Dalla Bibbia, il più grande canto d'amore

Il titolo in ebraico è **Shir ha-shirim**: musicali, bellissime parole per dire **Cantico dei Cantici**, cioè « il canto migliore », « il canto per eccellenza ». **Cantico** perché da cantare, con l'aiuto di arpe e cetre: così si usava all'epoca di composizione di quest'opera, nel IV-III secolo a.C., tra le popolazioni del Medio Oriente. Il lettore per la prima volta a contatto con questi versi si stupirà del loro grande erotismo, della « stranezza » di questo libro rispetto agli



Klimt - Il bacio

altri testi del Vecchio Testamento. Il destino di essere inserito nei testi sacri gli è dovuto all'accettazione ebraica, e poi cristiana, delle interpretazioni che tendevano alla trasformazione dell'uomo e della donna del **Cantico** in rappresentazioni allegoriche di carattere religioso. Uno strano destino per questi versi così profani, per questo immenso canto d'amore: amore interamente umano, ma non per questo meno « sacro »

1

1 Cantico dei Cantici
di Salomone

2 Dammi da bere i baci della tua bocca
Le tue carezze entusiasmano più del vino

3 E' bello i tuoi profumi respirare
Il tuo nome è un unguento penetrato
Dalle giovani donne sei amato

4 Trascinami con te nella tua corsa
Nelle tue stanze fammi entrare o re
Dove godremo e avremo gioia insieme
Chi pensa alle tue carezze
Più del vino e della virtù ti ama

5 O figli di Ierusalèm
Come le tende di Qedar io sono scura
Ma sono desiderabile
Come i tappeti di Salomone

6 Non mi guardate male così annerita
Il sole mi ha bruciata
I figli di mia madre
Sono furiosi contro di me
Fatta guardiana di vigne
La mia vigna non l'ho difesa

7 Amore mio dimmi dove
Pascoli il tuo bestiame
Dove sul mezzogiorno
Lo fai posare
O andrò come una velata
Tra i greggi dei tuoi compagni

8 Se non sai dove io sia
O tra le donne la più bella
Segui i passi delle capre
Pascola le tue caprette
Tra le capanne dei pastori

9 Una cavalla dei carri di Faraone
Mi sembri amica mia

10 Le tue guance nei pendagli
Il tuo collo nelle collane
Come sono belli

11 Monili d'oro per te faremo
Monili d'oro con fili d'argento

12 Mentre nel suo Divano è il re
Il mio nardo manda il suo odore

13 E' il mio sacchetto di mirra l'amico mio
Pernotta tra i miei seni

14 E' il mio grappolo di henné l'amico mio
Sui terrazzi di En-gledi

15 Come sei bella amica mia come sei bella
Hai per occhi colombe

16 Come sei bello e caro amico mio

17 Cedri le travi alle nostre case
I soffitti cipressi

16b Anche il letto è fiorito

2

1 Io l'asfodelo della pianura
Il giglio delle valli

2 Come tra i cardi la rosa
E' tra le femmine l'amica mia

3 Come il melo nella boscaglia
E' tra i maschi l'amico mio
Ho grande voglia di rannicchiarmi
Nella sua ombra
Dolce è il suo frutto nella mia bocca

4 Portami nella cantina
Piantami il tuo stendardo amore

5 Con dolci d'uva e con mele
Sostenetemi risuscitami
Muoi d'amore

6 La tua sinistra sotto la mia testa
Abbracciami con la tua destra

7 O figlie di Ierusalèm
Per le gazzelle e le cervi dei campi
Io vi scongiuro
Non risvegliate non risvegliate
Il mio amore se non ne ha voglia

8 Una voce
Il mio Amato
Eccolo
Viene

Vola per le montagne
Salta per le colline

9 A una gazzella a un cerbiatto
Somiglia l'amico mio

Ecco si ferma dietro il nostro muro

Guarda dalle finestre

Fa brillare i suoi occhi dalle grate

10 Parla e mi dice l'amico mio

Alzati amica mia
Mia bella vieni fuori

11 Ecco l'inverno è passato
La pioggia è cessata e andata via

12 I fiori spuntano sulla terra
Il tempo del cantare è vicino

La voce della tortora
Vaga per le campagne

13 Distilla dolcezza
Il fico nei suoi frutti

Mandano odore
I fiori della vite

Alzati amica mia
Mia bella vieni fuori

14 O mia colomba dei nidi rocciosi
Nascosta nei muraglioni

La tua faccia fammi vedere
La tua voce fammi sentire

La tua voce soave
La tua faccia graziosa

15 Acchiappateci le volpi
le volpine
Rovina delle vigne
delle vigne
Fiorite

16 Mio è il mio Amato e io sua
Bruca le rose

17 Quando il giorno rinfresca e l'ombra cade
Ritorna amico mio

Come la gazzella o il cerbiatto apparirai
Sul monte che ci divide

3

1 Certo di notte sul mio giaciglio l'amor mio
Lo cerco e non lo trovo

2 Mi alzo e giro per la città

2 Mi alzo e giro per la città
Per i mercati e i crocicchi
Cerco l'amore mio
Lo cerco e non lo trovo

3 Trovo la ronda e gira
Per la città — Avete visto
L'amore mio? —

4 Appena oltrepassati
Trovo il mio amore
Lo tengo stretto non lo lascerò

Lo introdurrò nella casa di mia madre
Nella stanza della mia nascita

5 O figlie di Ierusalèm
Per le gazzelle e le cervi dei campi
Io vi scongiuro

Non risvegliate non risvegliate
Il mio amore se non ne ha voglia

6 Chi spunta dal deserto
Come colonne di fumo
Tra vapori di mirra e incenso
Impregnano di tutte le essenze
Di un mercante di profumi?

7 E' il palanchino di Salomone!
Sessanta guerrieri ha intorno
Del fiore d'Israel

8 Tutti portano spada
Sono addestrati al combattimento
Ciascuno ha sulla coscia la spada
Contro l'orrore notturno

9 Di tronchi del Libano il re
Si è fatto la lettiga

10 D'argento ha fatto le sue colonne
D'oro la cassa di porpora il baldacchino
Chi c'è dentro brucia d'amore
Per le figlie di Ierusalèm

11 Uscite a vedere
Figlie di Ierusalèm
Re Salomone con la corona
Di cui sua madre l'ha incoronato
Nel suo giorno nuziale
Nel giorno della gioia del suo cuore

4

1 Come sei bella amica mia come sei bella
Fra le tue trecce i tuoi occhi sono colombe
Come un gregge di capre
Sospeso nelle pendici del Ghilad
I tuoi capelli

2 Come un gregge di capre
Che salga dal lavatoio
Vanno a coppie i tuoi denti
Nessuno è solo

3 Le tue labbra sono un filo di scarlatto
Desiderabile è la tua bocca
Come una melegrana spaccata
E' la tua guancia sotto il tuo velo

4 Come la torre di David per i trofei
Costruita è il tuo collo
Scudi a migliaia gli sono appesi
Quantità di corazze di guerrieri

5 Cerbiattini le tue mammelle
Gemelli di gazzella
Tra i gigli alla pastura

6 Mentre il giorno rinfresca e l'ombra cade
Sul Monte della Mirra sulla Collina dell'Incenso
Cammino

7 Tutta bella tu sei amica mia



Klimt - Danae

Non c'è difetto in te

8 A me dal Libano sposa
A me dal Libano vieni
Lascia la cima dell'Amanah
La cima del Senir e del Hermon
E gli antri dei leoni
E i monti dei leopardi

9 Mi stravolgi la mente
sorella mia e sposa
Mi stravolgi la mente
Con uno sguardo solo
Con una sola collana del tuo collo

10 Meravigliose le tue carezze
sorella mio e sposa
Più del vino meravigliose
E l'odore che emani
Supera ogni profumo

11 Favi colanti le tue labbra sposa
Miele e latte nella tua bocca
Come un Libano di aromi
Delle tue vesti l'odore

12 Tu il Giardino Incatenato
Sorella mia e sposa
La Sorgente Turata
La Fonte Sigillata

13 I tuoi scoli sono un Giardino
Paradisiaco di Melograni
Di henné di nardo di frutti preziosi

14 Di nardo e zafferano
Canna aromatica e cannella
Di tutti gli alberi d'incenso
E mirra e aloe profumo infinito

15 Oh fontana delle oasi oh pozzo di acque vive
E di acque colanti Libano

16 Alzati tramontana
Vieni vento del Sud
Soffiate sul mio giardino
Esalino i suoi aromi
Entri il mio Amato nel suo giardino
Per mangiare quel frutto prodigioso

5

1 Nel mio giardino entravo
Sorella mia e sposa
E la mirra e ogni essenza rapivo
E tutto il favo del miele mangiavo
E il vino e il latte bevevo

O compagni mangiate
Fino a stordirvi amici bevete

2 Io dormivo ma il cuore udiva
La voce del mio amico che bussava

— Aprimi sorella mia
Amica mia colomba mia perfetta mia
La rugiada ha coperto la mia testa
La notte ha inumidito i miei capelli —

3 Già mi sono svestita mi rivesto?
Mi sono lavati i piedi torno a sporcarli?

4 L'Amato mio toglieva
Dal buco la sua mano
E le mie cavità muggivano
Per lui

5 5 Per aprire al mio amico io mi alzavo

6b Al mio richiamo la mia anima usciva

5b E la mia mano mirra colava
Dalle mie dita la mirra fluiva
Sul chiavistello che impugnava

6a Apro all'Amato mio
L'Amato mio era sparito

6c Lo cerco e non lo trovo
Lo chiamo e non mi risponde

7 Le guardie in ronda per la città
Trovandomi m'hanno battuta mi hanno ferita
Del mio velo mi hanno spogliata
Le guardie delle mura

8 O figlie di Ierusalèm io vi scongiuro
Se trovate il mio Amato
Che cosa gli ridete?
Che io muoio d'amore

9 Che cos'avrà il tuo Amato
Più di ogni altro amante
O tra le donne la più bella?
Che cos'avrà il tuo Amato
Più di ogni altro amante
Perché tu così ci scongiuri?

10 Bianco e rosso è l'Amato mio
Uno stendardo su moltitudini

11 La sua testa è oro puro
Un mare d'onde come corvi nere
I suoi capelli

12 Come colombe nei corsi d'acqua
I suoi occhi si bagnano nel latte
Abitano nell'opulenza

13 Le sue guance sono aiuole di balsamo
Giardini pensili profumati
Rose molli di resinosa
Mirra le labbra sue

14 Cerchietti d'oro di gioie incrostate
Le sue mani Di avorio splendente
Avvolton egli zaffiri il suo ventre

15 Colonne di marmo bianco le sue gambe
Su basi di oro puro
Appare come il Libano
Sublime come i cedri

16 La sua bocca è tutta dolcezza
Il suo essere è gioia senza fine
O figlie di Ierusalèm ecco il mio Amato
Ecco l'amico mio

6

1 Dov'è andato il tuo Amato
O tra le donne la più bella?
Da quale parte il tuo amico è andato?
Lo cercheremo con te

2 Il mio Amato al suo paradiso
Alle aiuole di balsamo è disceso
Bruca nell'oasi e coglie rose

3 Io del mio Amato e il mio Amato è mio
Bruca le rose

4 Come Tirzà sei bella amica mia
Entusiasmante come Ierusalèm

Terrificante come insegne in campo

5 Oh via da me i tuoi occhi assalitori!
Come un gregge di capre
Sospeso sulle pendici del Ghilad
I tuoi capelli

6 Come capre che hanno figliato
Gregge che salga dal lavatoio

Vanno a coppie i tuoi denti
Nessuno è solo

7 Come una melagrana spaccata
E' la tua guancia sotto il tuo velo

8 Sessanta le regine ottanta le concubine
Le vergini senza fine

9 Unica è la colomba mia la mia perfetta
Unica per sua madre
Da chi l'ha partorita è la più amata
Al vederla le figlie di Ierusalèm
La dicono beata

Dalle regine e dalle concubine
Lodi riceve

10 Chi è quella che appare come l'Aurora
Bella come la Luna come il Sole sicura
Terrificante come insegne in campo?

11 Al giardino dov'è la noce
Per sentire dell'erba della valle
L'umidità scendevo

Per vedere la vigna
Fiorire

I melograni
Sbocciare

12 Come i carri di Amminadab
Un desiderio ignoto mi trasportava

7

1 Ripeti il giro ripassa o Sulamit
Ripassa ripeti il giro fatti vedere

Guardate la Sulamit
Che fa la danza di Mahanaim

2 O Principessa come i tuoi piedi
Sono belli nei loro sandali!

Le giunture delle tue cosce
Una mano d'artista le torniva

3 La tua vulva è un curvo alambicco
Di odoroso liquore non è mai secca
Nelle tue inguini una manata di grano
Ha un contorno di rose

4 Cerbiattini le tue mammelle
Gemelli di gazzella

5 Il tuo collo è una torre del Bashan
I tuoi occhi le piscine di Hesbòn
Alla porta di Bat-Rabbim

Il tuo naso è un castello del Libano
Sentinella in faccia a Damasco

6 Porti la testa come un rosso manto
Le sue chiome come una porpora

La tua testa è un re innannellato
Di catene

7 Quanta grazia e quanto piacere
Nei tuoi sbattimenti d'amore

8 La tua statura somiglia a una palma
A grappoli i tuoi seni

9 Sulla palma io voglio salire
Stringermi alle sue spate

Ah i tuoi seni sono grappoli di vite
E di meli è l'odore del tuo alito

10 E la tua bocca ha la dolcezza del vino
Che sulle labbra degli assopiti
Dov'è colato muove parole

11 Io del mio Amato sono
Sento il suo desiderio su di me

12 Amico mio vieni
Usciamo per la campagna
Passeremo la notte in mezzo agli orti

13c Là ti darò le mie carezze

13 Al mattino vedremo
Se la vigna è fiorita

Se gli acini sono spuntati
Se i melograni sono sbocciati

14 La mandragora manda odore

Sono la porta di tutte le cose
Preziose antiche e nuove

Amato mio per te io le nascosi



Klimt - Judith II (Salomè)

8

1 Ah fossi tu mio fratello
Da mia madre allattato fossi tu stato
Trovandoti per strada ti bacerei
Potrei farlo senza vergogna

2 In casa di mia madre ti farei
Entrare
io la tua guida sarei

E tu il maestro mio
t'irrorerei
Del liquore odoroso
del lacrimare

3 La tua sinistra sotto la mia testa
Abbracciami con la tua destra

4 O figlie di Ierusalèm io vi scongiuro
Non risvegliate non risvegliate
Il mio amore se non ne ha voglia

5 Chi è quella che spunta dal deserto
Intrecciata al suo amico?

6 Sotto il melo io ti ho svegliata
Là dove tua madre si torceva
Nelle doglie per te

Là dove quella che ti ha portato
Ti partoriva

Mettimi come un sigillo sul tuo cuore
Mettimi come un sigillo sul tuo braccio

Perché l'Amore è duro
Come la Morte

Il Desiderio è spietato
Come il Sepolcro

Carboni roventi sono i suoi fuochi
Una scheggia di Dio infuocata

7 Le Grandi Acque non spengono l'Amore
I fiumi non lo travolgono

Chi lo compra coi suoi tesori
Ne ha disonore

8 Abbiamo una sorella piccolina
Priva di seni ancora

A nostra sorella cosa faremo
Quando a trattarne verrà qualcuno?

9 Se sarà un muro un palazzo
D'argento gli costruiremo

Se una porta con assi
Di cedro la sbarreremo

10 Io sono un muro
Torri i miei seni

Sarò per i suoi occhi
Fontana di frescura

11 A Baal-Hamòn ha una vigna Salomone
Ai guardiani l'ha data gli dà ciascuno
Mille sicli di rendita

12 La mia vigna è soltanto mia
Tienti i tuoi mille sicli Salomone
Tenetevene duecento voi guardiani

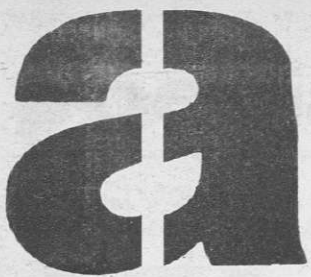
13 Tu che siedi in gloriosi giardini
Ascolta la mia voce
Fammi la tua sentire

14 Oh fuggi Amato mio
Come la gazzella o il cerbiatto apparirai
Sulle alture odorose

La traduzione è di Guido Ceronetti

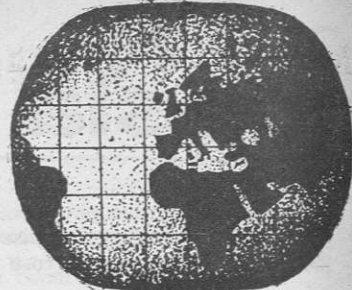
In libreria potete trovare le seguenti versioni:
G. Ceronetti, Cantico dei Cantici, Adelphi; C. Angelini, Cantico dei Cantici, Einaudi; Rev. P. Dalmazio Colombo, Salmi - Cantico dei Cantici, Garzanti; il Cantico si trova, ovviamente, in tutte le edizioni integrali della Bibbia.

A cura di Roberto Varese



1 Gli USA confermano: chiederanno sanzioni contro l'Iran

2 El Salvador: continuano gli scontri



1 Gli USA hanno deciso di rafforzare la pressione sulle confuse autorità iraniane per ottenere la liberazione degli ostaggi senza contropartite. Nella dichiarazione con la quale ha annunciato che il suo paese chiederà all'ONU di prendere sanzioni non meglio specificate contro l'Iran, Carter ha detto che la comunità internazionale deve «appoggiare il sistema legale che ha creato, di modo che le Nazioni Unite e la Corte Internazionale di Giustizia possano continuare a risolvere problemi seri che minacciano la pace tra nazioni».

Fonti del Dipartimento di Stato hanno più tardi precisato che gli USA intendono giungere ad azioni che siano «misurate senza per questo essere simboliche». L'articolo 44 della carta dell'ONU al quale i funzionari statunitensi hanno fatto riferimento prevede in caso di minacce, contro la pace od atti di aggressione «la sospensione completa o parziale delle relazioni economiche, dei collegamenti aerei e ferroviari, del traffico postale e delle telecomunicazioni, come anche

delle relazioni diplomatiche». E' comunque improbabile che il Consiglio di Sicurezza si possa riunire, e decidere nel merito delle richieste americane, prima di Natale.

I sovietici, che avevano già annunciato il loro veto alla richiesta di sanzioni economiche contro l'Iran, hanno confermato la decisione con una formula prudente, probabilmente in attesa che la enigmatica formulazione del Dipartimento di Stato venga tradotta in termini concreti. Cauti anche le reazioni da parte degli ambienti vicini al segretario dell'organizzazione Kurt Waldheim. L'ONU — ha detto Waldheim — «continuerà i suoi sforzi per una soluzione» e «non si lascerà scoraggiare». A questo fine, ha aggiunto, i contatti con il ministro degli esteri dell'Iran Gotbzadeh e con il rappresentante di Khomeini alle Nazioni Unite, Mansur Farhang, sono «quotidiani».

Sempre nella giornata di oggi il Pentagono ha annunciato che la portaerei nucleare americana «USS Nimitz» e due incrociatori lanciamissili sono in navigazione alla volta delle acque

iraniane per sostituire la «Kitty Hawk», attualmente in quelle acque. Ciò, si legge nel comunicato del Pentagono, al fine di «dimostrare la nostra intenzione di mantenere un'appropriate presenza nell'Oceano Indiano».

Intanto a Panama proseguono le manifestazioni studentesche contro la presenza dell'ex scià nel paese. Anche oggi si sono avuti duri scontri tra manifestanti che hanno eretto barricate e lanciato sassi contro la polizia che ha risposto con cariche della abituale brutalità. Nessuna novità di rilievo dall'Iran, dove si continuano a registrare prese di posizione numerose e contraddittorie che indicano come si stia cercando una via d'uscita onorevole che forse Carter non è più disposto a favorire.

Una novità di qualche interesse è la polemica che si è scatenata tra Iran e Turchia, in seguito ad una dichiarazione di Khomeini contro il governo (per la verità fascista) di Demirel e la successiva decisione turca di rimpatriare le famiglie dei diplomatici in servizio in Iran.

2 Dopo le uccisioni di lavoratori da parte dell'esercito continuano nel Salvador le manifestazioni e gli scontri. Il centro di El Salvador è stato attaccato ieri sera da gruppi di dimostranti con bombe incendiarie. Bombe e bottiglie sono state lanciate contro gli edifici situati davanti alla cattedrale occupata da ieri mattina da militanti del BPR (Blocco Popolare Rivoluzionario). Tutto il centro è rimasto completamente al buio. Ieri sera gli studenti dell'università di San Salvador si sono impadroniti «per un periodo indefinito» del rettorato di varie facoltà. Chiedono che i docenti si pronuncino contro la giunta al governo.

Di fronte a questo clima, analogo, a quello verificatosi nel paese prima del colpo di stato del 15 ottobre, circolano nel paese voci di una forte pressione da parte dei militari di destra e dell'oligarchia che detiene il potere sulla giunta per l'instaurazione dello stato d'assedio e l'uso della mano forte senza tentennamenti.

● Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha abolito le sanzioni economiche contro la Rhodesia ed ha auspicato una pronta assistenza per la ricostruzione della colonia britannica. La risoluzione segue la firma a Londra dell'accordo di pace fra Gran Bretagna, Fronte Popolare e governo provvisorio.

● Il Dipartimento di Stato americano valuta in 1.500 uomini le truppe sovietiche da combattimento presenti in Afghanistan. Questo reparto farebbe parte di una presenza militare valutata a circa 5 mila uomini.

● Aumentati i prezzi al consumo negli USA. Nel mese di novembre i prezzi sono aumentati dell'1% mantenendo la media annua di inflazione al 13,1 per cento, il più alto del periodo post-bellico. Più della metà degli aumenti è dovuta al rincaro degli alloggi.

● Le due camere del congresso USA hanno dato l'approvazione al piano di salvataggio della grande casa automobilistica Chrysler. Il governo garantirà i prestiti accesi dalla casa. Gli operai dovranno rinunciare per due anni a una parte di aumenti salariali, in cambio un rappresentante dell'UAW, il sindacato metalmeccanico, entrerà nel consiglio di amministrazione.

● Il capo di stato maggiore saudita generale Osman Al Hamid è stato esonerato dalle sue funzioni e nominato vice ministro della difesa.

● I capigruppo democratico e repubblicano al senato americano hanno dichiarato che l'Unione Sovietica «potrebbe facilitare» la ratifica del Salt 2 aiutando gli USA a liberare gli ostaggi americani a Teheran e abbandonando il suo «comportamento ambiguo».

● Le acque del fiume Choro (Brasile nord-orientale) sono 30 volte più inquinante dal mercurio della baia di Minamata (Giappone). Le acque del Choro contengono mercurio in proporzione 10 mila volte superiore di quelle di Minamata che provocano l'avvelenamento di pescatori giapponesi. Decine di pescatori hanno già gravi disturbi alla vista e rischiano la cecità.

● Le autorità municipali di New York hanno elevato a 100 dollari (85 mila lire) la multa per sosta vietata nel centro di New York per scoraggiare l'accesso delle autovetture.

● Austerità in Danimarca. Approvate ieri le 18 leggi del piano di austerità del governo socialdemocratico di minoranza. Una delle misure prevede il blocco dei prezzi fino al 1981. I salari non potranno aumentare più del 9% nel settore privato e del 7% in quello pubblico.

● Quantità di mercurio, definite «inquietanti» dagli esperti sono state rilevate nel Golfo Persico al largo di Barheim. Il mercurio è dovuto all'alta concentrazione industriale nella zona.

Da Samphan a Pol Pot a Samphan E i cambogiani?



Nel campo profughi di Kaho i dang, Thailandia

Si accavallano a ritmi sempre più rapidi le notizie che giungono dall'Indocina. Voci di una nuova offensiva vietnamita contro le formazioni guerrigliere dei Khmer rossi attestata nelle zone occidentali della Cambogia si confondono con le notizie di un esautoramento, e perfino di un'eliminazione fisica, del capo del governo e presidente del partito comunista cambogiano, Pol Pot, il rappresentante della linea più dura e spietata dei Khmer rossi, e di una sua sostituzione con Kieu Samphan, formalmente capo dello stato di Kampuchea.

Può questo rimpasto di vertice essere considerato il preludio a uno smantellamento del nucleo d'acciaio che aveva dominato dopo la liberazione mettendo a soqquadro il paese e provocando un incerto ma comunque elevato numero di vittime? Oppure è l'atto finale di una logica di annientamento che ha colpito lo stesso gruppo dirigente dei Khmer rossi ed eliminato dalla scena già numerosi dei suoi più vecchi e prestigiosi esponenti? E può Kieu Samphan, rappresentante della continuità tra la resistenza antiamericana e quella antivietnamita ma comunque ampiamente coinvolto nella politica polpotista, rappresentare un'alternativa capace di assumere una qualche iniziativa politica nei confronti delle altre forze nazionaliste e sihanukiste contrarie al regime di Heng Samrin

e all'occupazione vietnamita?

Al di là di ciò che trapela dalla frontiera con la Thailandia — folle di profughi affamati e stremati, bande di piccoli signori della guerra e del commercio di ogni colore, rumori di combattimenti, soldati dispersi o fuggiaschi tra i quali pare anche vietnamiti — non è facile sapere ciò che sta realmente succedendo in Cambogia. Le stesse missioni di soccorso approdate a Phnom Penh danno versioni contrastanti sulla situazione esistente nelle zone controllate dal governo di Heng Samrin che sembra peraltro non aver assicurato condizioni minime di sopravvivenza alimentare e sanitarie, se non ai pochi abitanti della capitale e dei centri urbani più vicini. Tutti comunque riferiscono di gente stremata, diffidente, ormai in preda a una

sorta di speranza tranquilla, inerte.

Si è detto più volte come sia difficile in questa situazione pensare per la Cambogia a una soluzione che ricalchi schemi politici tradizionali. Per la sua popolazione questi ultimi dieci-quindici anni di vita non sono stati che un susseguirsi e accumularsi di sofferenze, sconvolgimenti, stragi ad opera di persecutori interni ed esterni: dalle repressioni anticontadine del governo di Sihanuk negli anni sessanta, ai bombardamenti americani; dagli esperimenti di «comunismo rurale» dei Khmer rossi agli eserciti di invasione vietnamiti.

E' ancora possibile per i cambogiani distinguere tra amici e nemici ed essere in grado di operare una scelta sia pure generica di campo? O qualsiasi cosiddetta soluzione politica, che provenga dal principe che in Occidente cerca appoggi per la sua Confederazione dei khmer nazionalisti e per il suo programma di neutralizzazione del paese, o da una rimpastata direzione dei Khmer rossi, o da qualsiasi altro fronte di liberazione nazionale, non rischia

di essere a questo punto altrettanto estranea od esterna di un nuovo intervento straniero?

Certo, l'invasione vietnamita della Cambogia non può essere considerata un fatto compiuto, se non altro per i precedenti che può creare nella regione indocinese. E, quel che più conta, essa continua a mettere a ferro e fuoco il paese e a braccare la popolazione senza che si delinei una prevedibile fine delle sue tribolazioni. Ma la sopravvivenza dei cambogiani superstiti deve pur avere un qualche valore in questo consenso mondiale pur assillato da problemi di inflazione, energia e sviluppo, un qualche apprezzamento che vada al di là delle ragioni di stato e della logica dei blocchi. Finora si sono mosse solo alcune organizzazioni assistenziali e umanitarie e pochi gruppi di persone di buona volontà che operano con incredibili difficoltà.

Cosa ci vuole ancora perché in un Occidente che ha le massime responsabilità su quanto succede oggi in Indocina si sviluppino almeno un «complesso della Cambogia»?

Con la morfina, dopo l'eroina

Il bilancio dell'esperienza del Centro di via De Amicis a Milano dove da circa due mesi si distribuisce morfina gratuitamente. Il Centro rimarrà aperto anche nei giorni festivi

Milano, 22 — «Per evitare crisi di astinenza, ma soprattutto affinché il tossicomane non si senta abbandonato, lavoreremo anche il giorno di Natale e a capodanno. Inoltre lunedì 24 si terrà un presidio in piazza del Duomo». Chi parla è un membro del Comitato contro le tossicomanie, l'unica struttura operante in Lombardia dove da circa due mesi, esattamente dal 5 novembre, si ricetta morfina ai tossicodipendenti.

Parlo con Paolo Turri, un esponente del Comitato: «Il centro funziona ormai da 2 mesi con 12 équipe formate da un medico e 4 operatori; le équipe lavorano a turno, si ricetta due volte la settimana, il martedì e il venerdì, dalle 18 fino a mezzanotte e anche oltre».

I tossicomani «in cura» sono attualmente 138 benché più di 600 ne abbiano fatto richiesta. «Purtroppo — continua Turri — abbiamo dovuto operare una scelta, ma non volevamo trasformarci in un ricettificio». Presto contano di allargarsi e di accogliere tutte le richieste, ma stante la disponibilità di persone e mezzi hanno dovuto imporre un tetto. Le ragioni di questo sono poi alla base dell'esperimento del Comitato: un rapporto con i tossicomani che non si riducesse esclusivamente all'intervento sanitario come per lo più avviene altrove.

«Qui a Milano — insiste Turri — si lavora fra attività sociale e attività sanitaria».

Anche fra i medici c'è molta disponibilità benché su di loro pendano le comunicazioni giudiziarie che però non sono mai pervenute. Al tossicomane che si presenta viene anzitutto preparata una cartella clinica per accertare il reale stato di tossicodipendenza. Alcuni stralci di una conversazione possono mostrare qual'è il rapporto che intercorre fra un medico e un tossicodipendente: «Hai fatto ancora uso di eroina?». «No». «Vuoi provare a scalare le dosi?». «Preferirei mantenermi anche perché ho cominciato a lavorare e temo di non farcela». «Riesci ad ottenere un permesso per fare degli esami?». «Dove lavoro hanno offerto 5 milioni ad un tossicomane perché si licenziasse, ho paura che si accorgano anche di me». «Va bene, ma nel frattempo ti preparo la richiesta». Gli esami sanitari sono quelli volti ad accertare funzionalità epatica, renale, esami del sangue (emocromo) ed altri.

Finora sono solo 7 i tossicomani che, utilizzando la terapia a scalare, si sono disintossicati completamente e dichiarano di avere smesso. La richiesta invece per la stragrande maggioranza è il mantenimento delle dosi nella duplice motivazione di smettere con l'eroina e non dover ricorrere al mercato nero.

Un quadro statistico dei tossicomani che frequentano il centro è già possibile: si tratta per lo più di tossicodipendenti di vecchia data, gente che buca da cinque, otto fino a tredici anni (quest'ultimo dichiara di non avere alcuna intenzione di smettere: «Sto bene così, mai stato male, ho vissuto molto all'estero, conosco gente che si fa bene, roba buona, ed è da 30 o 40 anni che buca»).

Per un quadro comparativo

può essere fornita la stima su Milano e provincia, dove si calcola che siano dodicimila le persone che bucano di cui 5.000 veri tossicodipendenti. Ora dei 138 ricettati al centro il 60 per cento ha dai 21 ai 25 anni e solo il 10 per cento dai 18 ai 21; chi continua a fare uso di eroina oltre alla morfina è il 40 per cento; con le ricette di morfina il 15 per cento ha scalato; il 60 per cento si mantiene, e il rimanente 25 per cento ha aumentato seppur leggermente.

Ma, se come spesso si sostiene, il problema dei tossicomani non è tanto la disintossicazione (problema sanitario) ma è un problema generale di vita, di alternativa al buco, che cosa dicono loro stessi di questa esperienza? La maggior parte si di-

chiara soddisfatta e un dato certo è la netta diminuzione del consumo di eroina; peraltro le 5 fiale di morfina da 0,20 milligrammi al giorno che vengono ricettati come tetto massimo, per alcuni non sono sufficienti e permane la richiesta al mercato nero. Per altri è finito lo «sbattimento»; dice uno «Sono finiti i momenti di disperazione quando vai a rubare o quando sei in casa a scoppiare perché non hai la roba». Ma il quadro offre anche un'altra faccia: «Venire qui mi conviene ma l'eroina non la smetto, continuare è una scelta che mi piace». Insomma ciascuno alle prese con le sue motivazioni, per smettere o per continuare. Alcuni un po' più liberi di decidere.

Claudio Kaufmann



Dove c'è sport c'è Coca-Cola.

Oggi più che mai è vero. Coca-Cola, in ogni parte del mondo, è la bevanda per tutti quelli che fanno sport e lo vivono con partecipazione, entusiasmo, gioia.

Per questo nel 1980, come già a Sapporo, Coca-Cola sarà la bevanda gassata ufficiale delle Olimpiadi della Neve a Lake Placid negli Stati Uniti.

Perché ogni attimo intenso possa avere sempre la stessa, fresca conclusione.



Olimpiadi della Neve 1980

Dalla storia alla cronaca nera

Se noi fossimo i capi clandestini delle BR o di Prima Linea, venerdì sera, 21 dicembre avremmo brindato alla nostra salute: «100 di questi giorni». E, secondo una ipotesi, del tutto realistica, non si può davvero escludere che ciò sia avvenuto. Magistratura, Carabinieri, Polizia, Servizi Segreti, potere politico, hanno fatto un duplice regalo di Natale: all'opinione pubblica giustamente allarmata e impaurita per i livelli di ferocia raggiunti dalla più recente ondata terroristica, hanno dato in pasto l'intero gruppo storico di Potere Operaio, con annessi e connessi; ai vertici delle attuali formazioni armate hanno detto di continuare pure ad agire indisturbati, tanto non si ha la benché minima intenzione di colpirli veramente.

L'ondata di arresti scattata ieri — ecco un altro elemento sul quale riflettere — coinvolge l'attività della Procura di Milano e dell'Ufficio Istruzione di Torino; non è più dunque il solo e «monomaniaco» giudice Calogero a perseguire una sua tesi e una sua solitaria convinzione, ma decine di altri magistrati operanti in città diverse e pervenuti alle medesime convinzioni: così ha commentato entusiasticamente La Repubblica di ieri la nuova ondata di arresti, perquisizioni, incriminazioni.

Ed è infatti, la pura e semplice verità, che però, allo stato attuale, non aggiunge, se non in termini di gravità politica e costituzionale, alla credibilità e fondatezza di quello che ormai viene chiamato il «metodo Calogero».

Per parte nostra — anche quando l'abbiamo criticato duramente — non abbiamo mai inteso «demonizzare» Pietro Calogero, ma semplicemente sottoporre la sua inchiesta e ancor più quella romana al vaglio delle più elementari norme procedurali e sostanziali del nostro ordinamento giuridico, oltre che dei fondamentali principi costituzionali.

Adesso il «metodo Calogero» viene esteso su scala nazionale tutto ciò forse se aumenta la coerenza giuridica, o in realtà non ci mostra a quale punto di degenerazione sia arrivato il nostro sistema politico-costituzionale?

Intendiamoci bene: non abbiamo intenzione di spendere una sola parola in difesa di qualunque atto di terrorismo

«di sinistra» che abbiamo sempre combattuto e combattiamo al pari del terrorismo fascista e di Stato, che hanno imperversato per anni — sostanzialmente impuniti — nel nostro paese.

Crediamo anzi di aver dato il nostro massimo contributo per combattere il terrorismo assai più di quanti quotidianamente se ne «sciacquano la bocca» sulle pagine di qualche giornale. Siamo stati ripagati con preannunci di morte al nostro direttore da parte delle «Brigate Rosse», e con rinvii a giudizio da parte della magistratura.

Ma proprio per questo intendiamo dire alto e forte il nostro schifo e il nostro sdegno con quanto sta avvenendo in questi giorni anche perché siamo probabilmente di fronte non ad un semplice capitolo di una vicenda giudiziaria, per quanto gigantesca, ma ad una tappa di un profondo processo di trasformazione involutiva e reazionaria del nostro sistema politico — istituzionale.

Chi crede di combattere il terrorismo attuale, mettendo in galera i responsabili, maggiori o minori, di Potere Operaio degli anni 1971-73 o è guidato da una colossale incapacità giuridica e politica o è animato da una ancor più colossale malafede.

«Stanno passando al setaccio non solo degli atti giudiziari ma anche la storia di questi anni», ha scritto con disarmante sincerità il Corriere della Sera di ieri. Ed anche questo è vero. Ma trasformare la storia politica del gruppo dirigente di Potere Operaio negli anni 1970-75 (anche dopo il suo scioglimento effettivo e non fittizio) nella storia giudiziaria del terrorismo attuale significa decidere lucidamente o inconsciamente di lasciare mano libera a chi oggi guida realmente le formazioni terroristiche, e le può guidare tanto più facilmente e liberamente quanto più viene fatta «terra bruciata» sul piano sociale e politico, e quanto più vengono trasformati in «capri espiatori» dell'allarme sociale di questi mesi i presunti responsabili di episodi, alcuni gravissimi, che risalgono a cinque e più anni fa, in un contesto storico e organizzativo completamente diverso.

Anche qui è bene parlare chiaro: siamo del tutto favorevoli a riaprire il capitolo della storia italiana negli anni della strage di Stato e della strategia della tensione, negli anni del SID, degli Affari Riservati e della Rosa dei Venti. Non è un mistero per nessuno che in quegli anni — di fronte al pericolo imminente e non immaginario di tentativi golpisti — in alcuni gruppi della

sinistra si ipotizzarono, anche infantilmente, forme di resistenza armata, che venivano discusse del resto sia ufficialmente che riservatamente nell'ambito di tutta la sinistra (politica e sindacale).

E', tanto per fare un esempio, della fine del 1974 — quando il problema «colpo di stato» riempiva le pagine dei quotidiani e dei settimanali politici — l'intervista di Sandro Pertini a L'Europeo in cui veniva giustamente teorizzata la necessità di rispondere eventualmente con le armi come durante la Resistenza ad un eventuale tentativo golpista di destra e le armi si prendono nelle caserme dei CC», precisò allora, senza equivoci, Sandro Pertini, (senza del resto suscitare alcuno scandalo). Ma allora, appunto, questo capitolo lo riapriamo nel suo insieme, a partire dal fatto che tutti i principali responsabili dell'evasione di quegli anni — con rarissime eccezioni sono tutt'ora in libertà, e il generale Miceli — nominato a capo dei Servizi Segreti dal governo della repubblica antifascista — siede impunito in Parlamento sui banchi fascisti (come già a suo tempo accadde per il generale De Lorenzo).

Se invece si tratta di individuare i responsabili di alcuni fatti ignobili come il rapimento Saronio e la sua uccisione, o come l'assassinio del nostro compagno Alceste Campanile, siamo stati e saremo come sempre a volere la verità, tutta la verità. Su Saronio nulla sappiamo più di chiunque altro, e siamo ansiosi di scoprire quali nuovi elementi abbiano i magistrati (a prescindere da chi possa essere «la fonte» che che ci interessa assai poco).

Su Alceste Campanile possiamo dire che a noi non risulta purtroppo, niente di più di quanto a suo tempo abbiamo denunciato con forza, ma che anche dalla magistratura non viene oggi altro «segnale» che non sia una comunicazione giudiziaria, cioè nient'altro che la volontà di indagare. Ma perché proprio contro Toni Negri?

Seguiremo con la massima attenzione tutta questa nuova vicenda giudiziaria, ma non possiamo, fin da oggi nascondere la convinzione che c'è «puzza di bruciato» lontana chilometri. Così succede in una repubblica dove a governare si sono sostituiti i generali dei Carabinieri, con il «lasciapassare» entusiasta del potere politico.

Marco Boato

“Una risposta errata e preoccupante”

I sottoscritti, avvocati, docenti, magistrati, operatori del diritto, sono consapevoli dell'estrema gravità degli ultimi episodi di terrorismo, che segnano un'ulteriore degradazione della convivenza civile e perseguono il cosciente proposito di esasperare i cittadini e paralizzare il funzionamento delle istituzioni, inducendo una psicosi di

guerra in un paese già duramente provato.

Ritengono quindi necessario, oggi più che mai, ribadire un'intransigente difesa del sistema di libertà, delineato dalla Costituzione repubblicana e delle forme istituzionali attraverso le quali, in uno stato di diritto, deve esercitarsi la giurisdizione penale.

Unisce i sottoscrittori la ferma convinzione che proprio la difesa di tali spazi di libertà, e la consapevolezza della loro essenzialità in ogni forma di democrazia è la discriminante essenziale nei confronti dei terroristi, al di là del disgusto per la brutalità e ferocia degli atti da costoro compiuti.

Ritengono, perciò, estremamente allarmanti le linee essenziali del decreto legge 15.12.79 n. 625 e i disegni di legge, presentati dal governo, che perseguono una logica di risposta militare, spostando ulteriormente l'asse della repressione penale dalla magistratura alla polizia, dal processo pubblico all'istruttoria segreta, dall'accertamento dei fatti al sospetto. In questo quadro, l'estensione indeterminata dei poteri di perquisizione della polizia ad interi stabili senza decreto dell'autorità giudiziaria, la norma di favore per i reati commessi da agenti di PS mediante l'uso delle armi (che si aggiunge a quelle previste dalla legge Reale), le nomine di militari alla carica di prefetto rischiano di saldarsi indefinitamente all'introduzione del fermo di PS alla precisione di nuove figure di reato indeterminato e basato sul sospetto, all'obbligo dell'a carcerazione preventiva, al divieto di libertà provvisoria e all'allungamento dei termini di carcerazione preventiva (con espresso riferimento ai procedimenti in corso) oltre ogni di ragionevolezza. Infatti nessuna garanzia giurisdizionale, nessun controllo possono arrogare il principio di legalità: fattispecie indeterminate ed arbitrarie non possono generare che sentenze contraddittorie ed arbitrarie, ed una carcerazione preventiva, che può aggiungere a sei anni prima del processo di primo grado, e a dodici prima della sentenza definitiva (con l'assoluto divieto di libertà provvisoria per tutti i reati in qualche modo connessi con finalità eversive) crea un'allarmante possibilità di uscire definitivamente dal sistema basato sull'accertamento processuale della responsabilità, privilegiando il momento della detenzione dei «sospetti» e dei «sovversivi».

E' una risposta errata, distorta e preoccupante, perché, limitando pesantemente principi costituzionali come la libertà personale, l'inviolabilità del domicilio, il principio di legalità, la presunzione di non colpevolezza rischia di offuscare le ragioni ideali della nostra irriducibile avversione al terrorismo e crea una divaricazione grave tra i principi costituzionali da un lato ed il livello normativo e il sistema processuale dall'altro, alterando definitivamente la costituzione materiale dello stato.

I magistrati: Mario Battaiani, Mario D'Andrea, Gianfranco Violletta, Franco Marrone, Giuseppe Barbagallo, Giacomo Paoletti, Pietro Giordano, Stefano Meschini, Giovanni Russo, Filippo Cucuruto, Celsa Galassi, Aurelio Galasso, Gabriele Battimelli, Vincenzo Rotundo, Luigi Saraceni, Alberto Macchia, Elisabetta Cesqui, Adelchi D'Impolito, Franco Misiani, Gabriele Cerninara, Antonio Anò, Massimo Carli, Michele Guardata, Stefano Petitti, Gino De Roberto, Antonio Bevere, Ric-

cardo Morra, Filippo Grisolia, Claudio Cavallo, Pietro Catalani, Filippo Paone, Gianfranco Manzo, Roberto Napolitano, Nitto Francesco Palma, Michele Coiro.

Avvocati: Adolfo Gatti, Antonio Taramelli, Nino Marazzita, Camillo Chinni, Pietro Mastrianni, Giuseppe Miuccio, M. Garfagnini, Maria Causarano, Nicola Lippi, Claudio Isgrò, Alberto Pisani, Oreste Flamini Minuto, Massimo Pilato, Giancarlo Marino, Alessandro Gaeta, Fulvio Barresi, Tommaso Mancini, Corrado De Martini, Fabrizio Pietrosanti, Anna Rosa Amminnati, Francesco Varanini, Aldo Sipola, Franco Patané, Claudio Andreozzi, Alfonso Cascone, Giuseppe Pisauro.

Docenti universitari: Giustino D'Orazio, Marzio Branca, Luigi Di Majo, Luigi Ferrajoli, Giorgio Pirani.

Redazione «Foro Italiano»: Maurizio Converso, Carlo Scialoja, Antonello Corrado, Michele Scialoja, Vincenzo Ferrari, Paolo Canerelli; e inoltre: Dante Così, Marcello Ma'vica, e Daniela Ambrosini (funzionari della Corte costituzionale) Patrizia Toschi (ministero Grazia e Giustizia), Andrea Cuccia (cancelliere), Francesco Camunno (segretario giudiziario), Nicoletta Danese (sociologa), Vittorio Scialoja (direttore de «Le leggi»), Mario Seller (direttore di cancelleria), Mario Forlenza (Segretario giudiziario).

SIRACUSA: Giovanni Marschi 20.000; MASSA CARRARA: Massimo, Ugo, Bruno e Piero 40.000; VERONA: Isa 25.000; BERGAMO: Anna 70.000; TRENTO: Teresa, Rino, Sergio, Claudia, Carlo, Maurizio, Fabio 140.000; MILANO: i compagni delle FBM di Milano 25.000; VENARIA (TO): Mauro Costantino - La libertà di parola è un diritto - 20.000; FIRENZE: L'impegno era di 30 mila, la volontà sarebbe stata di 100.000, la realtà è 65.000, I Britignavi; PALAIA (PI): Per il libro di Banni e per la sottoscrizione 5.000; PAVIA: un contributo perché il quotidiano arrivi anche a Nord, Gabriele e Luciano 50.000; ROMA: Da Pietro, Mamma Neda, Maria P'a, Massimo (Pci) e Alessio (1 anno e mezzo) per i nostri salari, per le 20 pagine, per il giornale 25.000; BOLZANO: Versati involontariamente da Marco, Sandro, Nino, Alex, Edi, Roberto e Walter, 15.000; MILANO: Marina Così 10.000; BOLZANO: Mariella e Guido 10.000; MILANO: Laura 30.000; BOLZANO: Edi e Bruna 35.000.

Totale 585.000
Totale precedente 61.781.250
Totale complessivo 62.366.250

INTEMI
TRENTO: per un secondo insieme Bonifacio G. 20.000; Roberto F. e compagna, 15.000; Lucia di Gardolo 5.000; Roberto Scoz 10.000; Raccolto dai compagni di Nuova Sinistra 200.000 per 10 libri di Banni 50.000.

Totale 300.000.
Totale precedente 300.000
Totale complessivo 13.131.000
Totale complessivo 13.431.000

IMPEGNI MENSILI
Totale 195.000
ABBONAMENTI
TRENTO: 8 abbonamenti 400 mila.

Totale 400.000
Totale precedente 10.322.000
Totale complessivo 10.722.000
PRESTITI
Totale 8.975.000
Totale giornaliero 1.285.000
Totale precedente 96.315.160
Totale complessivo 97.600.160